# quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 14/15 maggio 1978

L. 200


## Lo Scià continua ad uccidere

Stato d'assedio a Teheran dopo le ultime manifestazioni. I carri armati dell'esercito e le forze politiche di polizia controllano le vie principali della città. È proprio in questo stato il regime ha voluto mostrare il suo «potere» uccidendo uno dei massimi dirigenti religiosi, nella sua abitazione, ferendone altri due. Una dimostrazione di «potere» che subito dopo ha costretto il regime stesso ad annunciare la sua resa attraverso l'emittente governativa. Ma la popolazione che ha perso ogni fiducia nello stato, ha reagito immediatamente con diverse manifestazioni per le vie di Teheran.

[*Nostro servizio a pagina 7*]

## Il voto di oggi

**di Daniele Protti**

*Oggi quattro milioni di elettori alle urne, con una dislocazione geografica che copre tutto il paese: ma è soltanto questo a sottolineare l'importanza del test elettorale; è evidente che questa non è una tornata qualsiasi, e che il drammatico processo politico iniziato il 16 marzo scorso carica questa scadenza di nuovi e inquietanti significati. È vero che, per la prima volta dal dopoguerra, i due maggiori partiti si presentano non in termini conflittuali bensì come alleati; è vero che entrambi hanno dato l'indicazione di «votare per i partiti democratici» e che il Pci ha addirittura aggiunto di non far pesare [nella scelta elettorale] le tradizionali distinzioni ideologiche.*

*Nonostante ciò, queste elezioni non sanzioneranno l'irreversibilità del vincolo unanimistico, il decreto storico della fine della conflittualità tra Pci e Dc. Esistono violenti contrasti, tumultuose correnti che si agitano nel tessuto più vivo della società; esiste un antagonismo non sopito ma al contrario crescente tra le masse e le istituzioni, tra i bisogni più irrinunciabili e le scelte politiche di gestione dell'economia e dello Stato. Tutto questo non scompare d'incanto, per decreto dei padrini della nuova maggioranza, Berlinguer e Zaccagnini. Le laceranti contraddizioni di classe pongono problemi sempre più acuti: dalla nostra capacità di dar loro una risposta, in termini di reale opposizione sociale e politica, dipende in larga misura la possibilità di offrire una proiezione in positivo a queste tensioni, di coprire realmente l'enorme spazio che si apre tra il «paese reale» delle lotte, delle condizioni di vita delle masse, da una parte , e le istituzioni [ a cominciare dai partiti, compresi quelli della sinistra storica] dall'altra.*

*Ma non solo c'è questo nelle elezioni del 14 maggio. Non c'è insomma soltanto la necessità di segnare l'esistenza e la resistenza dell'unica forza politica di sinistra che si oppone allo sfascio attuale, e cioè Democrazia Proletaria.*

*In realtà da domani potremo probabilmente verificare il rafforzamento impetuoso della Dc grazie alle scellerate azioni delle Br e all'imbelle e impotente linea politica del Pci. La Dc si sta preparando a recuperare appieno il controllo sociale e politico del paese, perseguendo simultaneamente diverse ipotesi. Una di queste è fuor di dubbio il ridimensionamento [elettorale e politico] del Pci, e quindi la sua completa adesione alle compatibilità del regime democristiano. Ma la Dc rimane pronta a «scaricare» brutalmente il suo attuale alleato ove non riuscisse l'operazione di pieno e docile allineamento di questo alle esigenze del partito di regime. Non altrimenti si spiega la straordinaria aggressività della Dc su tutti i terreni, il recupero della militanza della sua base [precedente, e non successivo, alla vicenda Moro]. Non è un paradosso, ma oggi l'unico vero «partito di lotta e di governo» è la Dc, mentre il Pci non riesce ad essere nè l'uno nè l'altro. Anche per questo continua a subire l'iniziativa democristiana, ed è capace soltanto di avvinghiarsi disperatamente alla sacralità dello Stato.*

*Queste elezioni dunque possono diventare uno straordinario acceleratore di quelle tendenze presenti nella Dc, per una* revanche *elettorale ancor più massiccia: e dunque perchè si giunga entro breve tempo alle elezioni anticipate. La straordinaria propaganda della Dc ad opera del Pci incoraggia a dismisura tali tendenze, che puntano a una sconfitta storica della sinistra e dell'intero movimento operaio. Che tutto ciò esalti la necessità di rafforzare l'opposizione politica garantita da Dp, è fuori discussione.*

### *Sempre più indistinte le posizioni dei partiti della maggioranza*

# Ma nei «partiti democratici» non c'è anche quella Dc che ha portato il paese allo sfascio?

## Solo Dp e le altre liste di movimento rappresentano una reale opposizione politica - Mentre Fanfani rinnova i suoi attacchi al governo, il Pci si accoda alle posizioni più subalterne ai partiti borghesi - Una dichiarazione di Miniati

*Oggi votano quasi quattro milioni di italiani, un elettore su dieci. Vengono rinnovati i consigli provinciali di Pavia e di Viterbo, e i consigli comunali di 821 comuni sparsi in tutta Italia. È stata una campagna elettorale largamente in sordina, dominata dalla tragica vicenda dell'on. Moro e dall'*escalation *terroristica delle Br. Nei comizi finali i leaders dei vari partiti hanno cercato di mascherare i problemi insorti all'interno della maggioranza con le dimissioni di Cossiga, per declamare la bontà [soprattutto il Pci] dell'accordo a 5 e mezzo. Sempre sulle dimissioni di Cossiga crescono le voci di quei franchi tiratori che, all'interno della Dc soprattutto, rivolgono elogi sperticati all'ex ministro degli interni aggiungendo che non solo lui [ma evidentemente anche Andreotti] è il responsabile.*

*Sul significato di queste elezioni e sulle aspettative di Democrazia Proletaria rispetto ad esse, il QdL ha rivolto alcune domande al compagno Silvano Miniati [del direttivo nazionale di Dp], che ci ha rilasciato questa dichiarazione.*

«All'interno della larghissima maggioranza che si presenta apparentemente compatta e unanime si agitano contraddizioni tutt'altro che secondarie che sono state nascoste proprio evitando un contatto reale con la gente alla quale chiedevano un voto. La Dc ha infatti bisogno di un successo elettorale che dimostri a tutti che il sacrificio di Moro è servito a rafforzare il partito. Questo obiettivo è valido sia per coloro che nella Dc vogliono puntare a rafforzare i legami di collaborazione con il Pci sia per coloro che vogliono puntare invece verso un nuovo 18 Aprile. Ma anche il Pci ha bisogno di un successo per dimostrare alla sua base inquieta e disorientata che la politica di collaborazione con la Dc e le tante capitolazioni di questi mesi non hanno logorato il suo prestigio di massa. Il Psi è poi in una situazione drammatica poichè ha necessità di dimostrare di essere in ripresa dopo l'avvento di Craxi e soprattutto di verificare se la politica di «unità nazionale» non costituisca un vero e proprio regalo sia alla Dc che al Pci. Pri, Psdi, Pli sono poi disperatamente protesi ad evitare che la «grande alleanza» segni la fine di ogni loro ruolo e di ogni loro spazio politico ed elettorale. Le incognite sono dunque molte e il risultato elettorale di domenica non potrà sicuramente sciogliere tutte. Ma le elezioni ed il loro risultato sono importanti anche per Dp e per la nuova sinistra. Nel corso della campagna elettorale abbiamo potuto misurare stando tra la gente e dovendo fare i conti con i suoi problemi, quanto profondi siano i guasti prodotti dall'azione del padronato e della Dc e dalla politica dei riformisti e dei vertici sindacali. Abbiamo registrato segni evidenti di una volontà di lotta e di riscossa molto estesa, ma anche sintomi gravi di sfiducia e di profondo disorientamento. Essere stati in molti comuni e nelle provincie di Viterbo e di Pavia dentro lo scontro elettorale ci ha permesso di chiarire le nostre posizioni, di rispondere ai tanti interrogativi che esse suscitano, di rintuzzare casi di discriminazione e di repressione molto gravi, di smontare la ignobile provocazione imbastita con l'assassinio del compagno Impastato.

Si sono chiariti anche alcuni nodi nei rapporti interni alla nuova sinistra. Mls e Lc sono sembrati, salvo lodevoli eccezioni, più preoccupati di impedire che Dp si affermi come punto di riferimento politico organizzativo che di dare battaglia politica. Il Pdup ha scelto di essere ovunque e comunque contro di noi, o alimentando la confusione dei singoli e accusandoci di gruppettarismo oppure invitando a votare Pci, accusandoci di disperdere voti. Un contributo decisivo è venuto invece dai collettivi di base, da decine e decine di compagne e compagni che pur non aderendo a Dp hanno capito il valore dello scontro elettorale e della nostra presenza e di una prospettiva che va bene al di là del 14 maggio.

*A pagina 2*

**A Cinisi una controinchiesta dei compagni di Peppino: la conferma della matrice mafiosa dell'omicidio - Forte e sincera solidarietà popolare**

# I funerali di un «martire» che non voleva essere tale

## Grande parata di autorità italiane e straniere, a cominciare da Paolo VI, alla cerimonia funebre di Stato Ma erano assenti i veri protagonisti: Moro, e la sua famiglia

ROMA - In una piazza S.Giovanni militarmente presidiata (35 blindati, centinaia di agenti con fucili di precisione dai tetti, elicotteri) si è svolto il funerale «senza salma» del presidente della Dc Aldo Moro. Presenti delegazioni estere, tutte le massime autorità dello stato, delle forze politiche, delle forze armate, il Papa insieme al cardinale Poletti ha officiato il rito funebre.

Fuori, alcune centinaia di militanti della Dc, qualche bandiera rossa del Pci e tanti tanti poliziotti che hanno espulso dall'interno del recintato i fotografi e i giornalisti non accreditati, tramite una tessera distribuita alcuni giorni fa dalla curia vaticana (strano un funerale di stato regolamentato da un altro stato, il Vaticano).

Della famiglia Moro c'era solo il fratello Carlo con la moglie. Presente invece una folta delegazione del Pci, guidata da Berlinguer; la presenza democristiana era massiccia, la direzione era rappresentata da Zaccagnini, Bartolomei, Piccoli, Bodrato. Il Papa ha recitato una preghiera «scritta da lui».

Già dalle prime luci dell'alba piazza San Giovanni fermeva per i preparativi della grande kermesse pomeridiana, alla presenza del Santo Padre che ha letto una sua preghiera speciale. Transennature, per tenere lontana la folla, cavi elettrici per i potentissimi riflettori della Rai che ha trasmesso in diretta la cerimonia, così la chiamano, in eurovisione e in differita in mondovisione; palchi, pulpiti e passatoie

L'ufficio del cerimoniale della presidenza del consiglio ha diffuso migliaia di inviti; delegazioni estere, parlamentari, esponenti del mondo della cultura «ufficiale», militari ed esponenti del «mondo imprenditoriale» si sono dati convegno nella basilica di San Giovanni, chiamati dallo Stato che ha indetto questi funerali. Il Pci era presente con una delegazione nutritissima, c'era il ministro della giustizia tedesco Vogel (quello del carcere di Stammheim), il ministro della giustizia francese Peyrefitte, il presidente della Dc tedesca Geisler, rappresentanti del Belgio, della Gran Bretagna, dell'Ungheria, ecc. C'erano tutti.

Mancava, come abbiamo detto la famiglia che ha emesso, nella tarda serata di venerdì, un comunicato nel quale si ringraziava il Santo padre per il «singolarissimo atto» di presiedere al rito funebre. La santa sede si è vista costretta ad emettere un comunicato di «risposta» implicita a quello della famiglia: «Paolo Sesto desidera onorare la memoria dello statista scomparso e dare altresì un segno particolare del suo affetto alla nazione italiana».

Sempre più si accentua il distacco fra la Dc e la famiglia, fra lo Stato e coloro i quali più intensamente hanno vissuto il dramma di Moro. Democrazia Proletaria in un comunicato afferma che, *«coerentemente con le posizioni sostenute durante tutta la drammatica vicenda che ha portato all'infame assassinio dell'on. Moro, decide di non prendere parte in nessuna forma alla cerimonia funebre di stato che si svolge oggi* (ieri, ndr.) *a Roma. Con questo rifiuto intendiamo sia riconfermare il netto dissenso dall'atteggiamento tenuto dal governo e dai partiti di maggioranza in tutta la vicenda, sia rispetto le ultime volontà di Aldo Moro, che con il rifiuto dei funerali di Stato ha espresso una chiara critica alla Dc, al governo e ai partiti di maggioranza per il loro comportamento. La scelta di Paolo VI di prendere parte alla cerimonia di oggi, più che un atto di stima e di amore verso l'uomo barbaramente assassinato, risponde chiaramente al desiderio di fornire aiuto a un governo e a una classe dirigente uscita coperta di discredito da questa tragedia. Nel prendere questa decisione, l'unica moralmente e politicamente possibile, Democrazia Proletaria rinnova il suo cordoglio alla famiglia Moro».*

### Il Papa corre in aiuto a governo e Dc

## Moro è morto, viva lo Stato

*Il corpo senza vita di Aldo Moro è stato lasciato martedì a metà strada fra le Botteghe Oscure e Piazza del Gesù: gli uomini delle Brigate Rosse amano i simboli. Ma lo Stato, in materia di simboli e di riti, li batte e, se non ce la fa, chiede aiuto alla Chiesa. Nonostante l'espressa volontà di Moro, la celebrazione solenne della sua morte si è fatta. Non è stato un rito di pietà, ma la consacrazione di un martire, malgrado tutta la buona volontà di quest'ultimo di riuscire ad evitare l'assunzione di questo ruolo comodo solo al potere dello Stato, alla conservazione del regime che ci governa, ai disegni politici di quella brutta copia dello Stato che è costituita dalle Brigate Rosse.*

*Il papa Paolo VI è intervenuto di persona alla cerimonia; secondo gli storici, per cercare un precedente a questo gesto bisogna risalire indietro nel tempo di un paio di secoli, riandare ai funerali che si celebravano a Roma, in assenza della salma e in presenza del papa, per i re assoluti di Francia o di Spagna. Si può leggere nel gesto di Paolo VI un chiaro significato politico: la volontà di chiudere le polemiche che hanno contrapposto all'interno dello stesso mondo cattolico falchi e colombe, un sostegno alla linea della segreteria Zaccagnini, la politica di Moro che continua dopo Moro, utilizzando anche il suo cadavere. Moro è morto, dunque; lo Stato è salvo, il suo prestigio è saldamente assicurato dalla folla di autorità convenute a rendergli l'estremo omaggio [a lui in quanto statista perchè il Moro che scriveva le lettere dal carcere delle Br non conta]: la Chiesa annuisce e benedice. In questi giorni nei quali si rinsalda il potere dello Stato e si rilancia il ruolo della Dc come perno essenziale ed insostituibile di questo Stato, si creano forse anche le premesse di un nuovo rapporto concordatario fra Stato e Chiesa. Ancora una volta le istituzioni hanno bisogno di una aureola di sacralità, e di coprire la cattiva coscienza che esse presuppongono e generano con effluvi di spiritualità.*

*È stata una delle caratteristiche della nostra posizione sul caso Moro, della lotta che abbiamo combattuto con coerenza anche se senza successo per salvare la sua vita [la vita di un nostro avversario politico], il rifiuto di separare le cosiddette motivazioni umanitarie dalle ragioni politiche. Salvare quella vita aveva per noi un significato strategico. Aveva ed ha un significato strategico lottare non per l'idea astratta della vita dell'uomo in generale, ma per la vita degli uomini concreti in carne ed ossa, contro la logica di oppressione, di terrore e di morte della quale si alimentano tutti i sistemi di potere fondati sullo sfruttamento e sul dominio di classe.*

*Papa Montini ha potuto portare, stretto nella logica delle istituzioni, solo doni funerari al suo amico Aldo Moro. La lotta per la vita, lungi dall'essere affidata alle crociate di Cl, può essere portata avanti solo da chi si schiera contro questo sistema, contro questo potere.*

*Domenico Jervolino*

*I compagni di Beppe hanno avviato una contro-inchiesta: i primi risultati sono clamorosi*

# Cinisi: la lotta contro la mafia continua

## Intanto Dc, Ps e carabinieri fanno a gara nel coprire le responsabilità della mafia, rifiutandosi di assumere l'evidenza - Forte solidarietà popolare intorno ai compagni di Peppino Impastato - La Flm si prepara a una manifestazione provinciale contro la mafia

CINISI - La campagna elettorale si è chiusa, ma in molti casi la mobilitazione continua ancora. È il caso di Cinisi, dove i compagni continuano nella contro-indagine contro le continue provocazioni di chi vuole affossare l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Impastato. Si sono programmate molte iniziative che stanno coinvolgendo settori sempre più vasti: *La Flm provinciale sta preparando una manifestazione contro la mafia che si svolgerà qui a Cinisi.* Ieri mattina i carabinieri di Cinisi hanno continuato gli interrogatori ai compagni di Peppino. Nuovo è però il modo con cui i compagni sono riusciti a gestirli; dal giorno dell'attentato infatti è subito partita la contro-indagine, sono stati raccolti importanti reperti che gli inquirenti avevano «trascurato». Questi sono stati portati al giudice che, prendendoli in considerazione, ha ordinato ieri unpnuovo sopralluogo. Scandaloso appare il modo con cui i carabinieri hanno condotto le indagini fin dal primo giorno, sommaria è stata la raccolta di reperti.

Nessuno ha infatti interrogato il casellante di turno che, da una distanza di poche centinaia di metri, deve avere sentito la spaventosa esplosione dei 4 chili di tritolo. Nessun degli inquirenti è riuscito a spiegare come Beppino sia riuscito a fare esplodere il tritolo, sotto il suo corpo, da solo, senza un timer, un detonatore o qualcosa d'altro, tutte cose di cui non c'è traccia nel luogo dell'esplosione, avendo appurato da tempo che il filo elettrico trovato sulla macchina di Beppino non è servito a questo scopo ed era lì perchè era servito a fare funzionare gli amplificatori per un comizio. Nessuno si è preoccupato di entrare nella stalla che si trova sulla stradina dove era abandonata la macchina e dove i compagni hanno trovato le pietre macchiate di quello che potrebbe essere sangue. Nessuno ha controllato chi c'era in una casa vista illuminata, poco lontana dal luogo dell'esplosione. Nessuno, soprattutto ha riascoltato i nastri della trasmissione di «Onda Pazza» in cui i mafiosi locali venivano apertamente denunciati. Non si sono ricostruite le lotte (contro gli espropri per le speculazioni edilizie) portate avanti dal collettivo di cui Beppino faceva parte. La pista su cui più si intertardiscono gli inquirenti è quella del suicidio. «avvalorata» assurdamente da quella «lettera» che non ha data nè destinatario e che in realtà erano solo degli appunti. È stata messa da parte l'ipotesi dell'attentanto, a cui del resto qui nessuno ha mai creduto. Anche il sindacato ha ormai chiaramente denunciato la matrice mafiosa del delitto.

Venerdì sera alle 23 i compagni di Cinisi, con un altro affollatissimo comizio, hanno chiuso la loro campagna elettorale. Era un comizio molto atteso, la gente stessa esortava i compagni a parlare e a dire le cose Mentre parecchie centinaia di persone tutte di Cinisi ascoltavano i due compagni candidati di Dp e poi il compagno Edo Ronchi (del direttivo nazionale) in una piazza adiacente Piersanti Mattaella, presidente della regione siciliana, circondato da un ingente schieramento di polizia, parlava ad un pubblico di gran lunga meno numeroso senza mai accennare all'omicidio di Beppino. Un vecchio compagno del Pci, parlando poco prima aveva invece accusato chiaramente la mafia alla Democrazia Cristiana rompendo con l'agnosticismo assurdo della posizione ufficiale della federazione del partito. Certo, guardando con quale prontezza certi organi di stampa hanno abbracciato la tesi del «candidato terrorista di Dp», utilizzando subito nell'ambito di un disegno che vuole far passare chiunque si collochi all'opposizione come terrorista o fiancheggiatore di terroristi (vedi per esempio il fondo del *Popolo* di ieri), si può ben capire il clima di omertà mafiosa di cui è protagonista la Dc in prima persona.

AMMAZZIAMO CHI CI PARE E PIACE. 1963, disegno per «Pace in terra» di Bruno Caruso.

# Verrà ripetuta l'autopsia al cadavere di Moro?

## È quanto viene lasciato intendere da vari periti - Continuano a brancolare nel buio le indagini - Si fanno nomi di presunti brigatisti, ma senza suffragarli con alcunchè di probante - Dai primi esami è risultato che Moro è stato tenuto nascosto, in una condizione di comodità, a Roma o nei pressi immediati

ROMA - *«In teoria si potrebbe arrivare ad una riesumazione del cadavere di Moro»*; questa la sconcertante affermazione di uno dei periti che hanno seguito l'autopsia, e confermata dagli ambienti della magistratura. Infatti l'autopsia è stata eseguita senza la presenza dei difensori d'ufficio o di fiducia dei 9 brigatisti sui quali pende mandato di cattura per il rapimento del presidente Dc.

Le risultanze delle perizie dell'autopsia sono molto diverse da quanto è trapelato fin d'ora: da queste risulta che Moro non ha subito «stress» psico-fisiologici, che ha vissuto in un appartamento ampio e ha dormito su un materasso; non gli sono stati somministrati psicofarmaci di alcun genere; infine il presidente della Dc non era affetto da tumore, ma solo da un nodulo benigno alla tiroide. Un perito ha commentato le risultanze con questa emblematica frase: *«direi che Moro è stato trattato molto bene, in una casa della Roma borghese»*.

Intanto le indagini per ritrovare gli assassini di Moro continuano senza alcun elemento nuovo; molte voci girano all'interno della magistratura, della polizia, su mandati di cattura, rapporti, ecc. Li elenchiamo per dare un quadro della situazione.

Si dice che a sparare a Moro sia stato un pregiudicato evaso dal carcere di Mantova, sospettato dell'uccisione di Saronio e del rapimento Grazioli, Giustino De Vuono; vengono fatti inoltre altri due nomi: Patrizio Peci (la cui descrizione coinciderebbe con quella fatta da un testimone che io aveva visto nelle Marche a bordo di un'auto identica a quella usata per trasportare il cadavere di Moro), Carlo Picchiurra, rinchiuso nei carcere di Favignana, che avrebbe fornito tre anni fa il mitra Skorpion. Però ieri si parlava anche di un mandato di cattura per un esponente della sinistra estrema, già rinchiuso in carcere, a riprova dell'inefficienza della magistratura.

Continua, infine, la polemica intorno alle segnalazioni di attentati al presidente della Dc, prima del suo rapimento. Il Viminale smentisce l'esistenza di tale segnalazione e smentisce anche la richiesta fatta dal maresciallo Leonardi di un'auto blindata. Però due mesi prima del rapimento fu arrestato un giovane a bordo di una 128 bianca segnalata più volte sotto casa Moro o sotto lo studio di via Savoia. Nella casa di questi, oltre a materiale come targhe false, patenti, ecc., fu rinvenuto anche un «dossier» sulla sinistra e un dossier su di un importante personaggio politico, del quale non è mai trapelato il nome. Il giovane, qualche giorno dopo, fu rilasciato.

Lo stesso Moro, in riferimento all'inadeguatezza della scorta, scrisse una lettera a Zaccagnini, durante la sua prigionia che fu recapitata al segretario della Dc, mentre in tutta Italia veniva diffuso il comunicato n.4 C.G.

## Contro il terrorismo e contro l'autoritarismo

«Accettiamo la guerra». «Solo giuristi da quattro soldi confondono severità con autoritarismo» *Queste minacciose e arroganti dichiarazioni dell'On. La Malfa esprimono un pericolosissimo stato d'animo della nostra classe politica, che dinanzi alla crisi di legittimazione che l'ha gravemente colpita, dinanzi al clima di sfiducia da cui si sente circondata, tenta ancora una volta di recuperare il consenso e il riconoscimento al suo potere mediante il ricorso alla repressione indiscriminata. Lo sperimentato carattere fallimentare di questa strategia di integrazione sociale, i miseri risultati, in termini di disciplina collettiva, di ben quattro anni di legislazione speciale dovrebbero indurci a non dare soverchia rilevanza a questi minacciosi propositi,*

*Finora cioè, questo meccanismo di dominio politico che ci ha governato- con la immissione anche di forze di sinistra-in questi ultimi anni è già ricorso all'inasprimento delle istituzioni repressive.*

*È sotto gli occhi di tutti, però che questa strategia -fermi restando i inefficienza e corruzione -ha avuto un risultato estremamente contraddittorio: il rinnovo della delega parlamentare a questa classe politica e contemporaneamente un aggravarsi dello spirito antistituzionale delle masse e un'indisciplina sociale generalizzata.*

*Quest'uso della forza istituzionale, funzionalizzato al consenso sociale può oggi -dinanzi all'indiscutibile emergere di una forte organizzazione armata può non solo determinare come risultato scontato, il mancato aumento di consenso a questa classe politica e al suo stato, ma anche quello di aumentare in maniera inusitata i consensi alla disperata strategia della lotta armata.*

*Sia la militarizzazione della lotta al terrorismo, sia la strategia della «terra bruciata» comportano un abbandono dei principi dello stato liberale doppiamente ingiustificato. Perchè non tengono conto della sconfitta politica che la strategia della lotta armata deve oggi accusare , nel momento in cui il suo inevitabile ricorso alla barbarie [tortura dell'avversario, pena di morte, un generale disprezzo per la vita umana] ha fatto il vuoto intorno a chi la pratica e la teorizza. Perchè tentare di conquistare consenso con la violenza repressiva, opporre terrore al terrore, vuol dire rendere impraticabile il dissenso politico , che non si sia rifugiato nella clandestinità. Non è quindi casuale e meramente tatticistica l'avversione alla lotta armata di quelle forze di sinistra che intendono organizzare un'ampia e diffusa opposizione di massa al sistema capitalistico e che vedono oggi paralizzato il loro dibattito interno sul tema della violenza armata e sentono il pericolo di essere spazzate via da uno scontro sociale gestito sul piano militare. Queste forze giustamente temono uno scontro brutale e disumano che non consitirebbe al movimento di opposizione non solo di effettuare alcuna riflassione, alcuna pratica sulla costruzione dell'uomo nuovo, della società alternativa, ma neanche di impegnare le energie necessarie a sciogliere subito «qualcuno di quei grumi di inefficienza complicità e corruzione che rappresentano il dato più visibile della degradazione italiana».* [Rodotà].

*Da queste considerazioni nasce anche la nostra opposizione alle ultime norme elaborate dalla maggioranza governativa, che conferiscono allo stato -in special modo alla polizia - il potere di limitare le libertà del cittadino, al di fuori dalle esigenze e dalle garanzie del processo penale, e quello di punire una persona per un atto preparatorio [cioè per un suo atteggiamento interiore, per il suo stato sociale, per il suo atteggiamento politico.] Queste norme non solo fanno regredire il nostro assetto istituzionale a livelli di stato assolutista ottocentesco- in cui l'assoluta supremazia del legislatore stabiliva la praticabilità delle libertà fondamentali , in nome di una visione dell'interesse generale] ma si creano anche le premesse per un ulteriore imbarbarimento del conflitto sociale. L'opposizione al terrorismo e all'autoritarismo deve radicarsi in noi in nome della ragione e di una reale volontà di costruire una società più giusta e più umana.*

**Antonio Bevere**

## CATANIA
### Ondata di perquisizioni

Dal 9 maggio non passa giorno che nuove perquisizioni ed intimidazioni si abbattano sui compagni. Il carattere nuovo di questa offensiva è chiaro: mentre circolano voci poliziesche sul rinvenimento di volantini a firma «Nuclei combattenti per il comunismo», l'attenzione della magistratura è rivolta soprattutto alle sedi delle organizzazioni politiche. Armi alla mano sono state perquisite la sede dell'Mls (dove sono state arbitrariamente sequestrate le tessere dell'organizzazione e gli elenchi dei compagni), del partito radicale, dell'Mld; nella sede del Pr è stato sequestrato un ciclostile. Il mandato di perquisizione parla di ricerca di armi in collegamento alle Br, ma la polizia sul quotidiano locale ammette che si tratta di una opera di intimidazione e fa riferimento al movimento dei soldati.

La sede dei compagni del circolo giovanile Del Fortino è stata assediata dalle volanti della questura e forti pressioni sono state effettuate sul padrone dei locali dove è situato il circolo per sfrattare i compagni.

Sono state anche perquisite le case dello studente di San Paolo e di via Vecchia Ognina; in quest'ultima sono stati sequestrati dei libri in arabo appartenenti a studenti stranieri e un libro di greco antico appartenente ad una studentessa di lettere classiche motivando il fatto con la scusa che questi libri sono dei codici cifrati. Continuano nel frattempo le perquisizioni a casa dei compagni.

L'impressione generale è che il salto nell'attività di intimidazione preluda a qualche grossa operazione di provocazione.

In questa situazione il silenzio del Psi e dei Pci ripetutamente invitati a prendere posizione dimostra con l'evidenza dei fatti che la difesa delle istituzioni democratiche di cui parlano è in realtà la difesa dell'arbitrio poliziesco.

## SALERNO
### Sulla denuncia a Sanfratello le donne non fanno marcia indietro

SALERNO — La quarta udienza del processo alle 45 donne autodenunciatesi in seguito alla querela per diffamazione fatta da Agostino Sanfratello contro i collettivi femministi salernitani è cominciata con una proposta di remissione di querela. I tentativi di mediazione della corte sono falliti per le assurde condizioni poste da Sanfratello e per la nostra ferma volontà di ribadire il senso politico della nostra autodenuncia. Si pretendeva infatti che ammettessimo di aver dedotto infondatamente dalla stampa, ingenuità tipicamente femminile, il nostro giudizio politico sull'ideologia e la pratica reazionaria da lui espresse.

L'udienza si è conclusa con un inaudito atteggiamento della corte: dopo aver ascoltato le deposizioni puntuali e rigorose a nostra difesa si è data la possibilità al «professore» di ribattere punto per punto le testimonianze già acquisite; venivano infatti improvvisamente riammessi testimoni in vario modo a lui legati e accettati, l'ascolto di una registrazione assunta a verifica della veridicità dei fatti nelle conferenze incriminate: un tipo di prova questa che priva di garanzie legali di autenticità, non è oltretutto ammissibile nell'ordinamento giuridico italiano. Tutti questi giochi processuali diretti a «restituire» al Sanfratello una verginità politica che non ha mai avuto e a discolparlo di fronte alle donne e all'opinione pubblica, vorrebbero forse servire a far dimenticare l'uso strumentale che questi personaggi fanno dell'aborto e di tutti i contenuti di lotta delle donne. Nel processo e al di là del processo abbiamo dimostrato insieme alle 45 imputate l'urgenza e l'irrinunciabilità per tutte le donne a lottare e a non farsi imbrigliare in una logica di potere. La prossima udienza si terrà il 24 maggio.

**Collettivi femministi salernitani**

## SPOLETO
### Inchiesta sul manicomio di Montelupo F.no

SPOLETO — L'inchiesta sulla morte di Antonio Martinelli, deceduto un anno fa nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino (lo stesso nel quale è stato anche rinchiuso il compagno Vallitutti), non è stata archiviata. Dopo una capillare opera di controinformazione per ricostruire i fatti che condussero nel giro di pochi giorni, alla morte di Antonio e l'inchiesta àromossa dal comitato che subito dopo il fatto si costituì proprio per accertare la verità, si era giunti due mesi fa ad un esposto alla procura di Firenze. In osso il collegio di avvocati di parte ha opposto o motivato una serie di elementi che rafforzano l'ipotesi che Antonio, 24 anni non è morto per collasso cardiocirolatorio, come si afferma ufficialmente, ma per precise responsabilità personali e della struttura manicomilae stessa. Antonio è morto per maltrattamenti e mancanza di assistenza sanitaria. Le accuse del comitato si sono rivelate fondate ed ora l'inchiesta si riaprirà con alcune conmunicazioni giudiziarie previste nei prossimi giorni. Il comitato Antonio Martinelli, fra le varie iniziative di questi mesi, ha indetto per oggi a Spoleto, alle 17 a Villa Regenta, uno spettacolo - giullarata con Ciccio Busacca. Questa scadnza vuole essere un momento di informazione pubblica sull'andamento dell'inchiesta, e un'iniziativa culturale, in una città dove di culturale esiste solo il festival, una volta all'annno.

## MESTRE
### Campagna repressiva contro Lc

MESTRE — Sono stati rilasciati due, dei tre compagni fermati a Marghera. Francesco e Mimma, dipendenti Fs, militanti di Lc, hanno visto cadere le accuse mosse contro di loro. Aveva lasciato l'appartamento di cui erano intestatari già da alcuni anni e l'apparecchio radio trovatovi all'interno è di proprietà di radio Sherwood che ne ha chiesto il dissiquestro. È stato invece un ordine di cattura per il compagno Ezio, indiziato di associazione sovversiva. Nel suo appartamento sono stati trovati documenti di cerattere politico sindacale su cui la procura intende svolgere ulteriori indagini. In realtà con normale materiale di archivio, vecchio di parechi anni, si cerca di tenere in piedi la grave accusa per possesso di documenti che come al solito vengono definiti «interessanti».

Gli stessi documenti che signora non avevano destato nessunn allarme, a volte pubblicati dalla stessa stapa «borghese», diventano ora occasione di gravissime imputazioni. In realtà si sta cercando di montare a Mestre una campagna contro Lc infatti contemporaneamente al fermo dei tre compagni si è scatenata sulla stampa locale, il Gazzettino in particolare, un violento attacco contro il compagno Stefano Bato per il suo intervento alla manifestazione dei medi, tenutasi presso la sede del sindacato unitario con un dibattito suila uccisione di Moro. Altre tere compagni di Lc, che distribuivanom volantini firmmati Radio Sherwoos e Lc sono stati denunciati per diffudiozne di notizie false e tendenti a denigrare le forze dell'ordine. Da registrare anche tentativi di impedire agli avvocati democratici la difesa dei compagni. Durante la perquisizione in casa sua, la compagna Mimma aveva chiesto di telefonare all'avocato Battaini.

Pare che un carabiniere ascoltando di nascosto abbia sentito chissà quali affermazioni e così la procura ritenendo l'avvocato, testimone, ne ha dichiarato l'incompatibilità con la carica di difensore.

## LA SITUAZIONE

# Il sindacato garante

*I sindacati hanno incontrato il Fondo Monetario Internazionale, questo «fantasma», che per tutto l'anno scorso, grazie al prestito contratto dall'Italia ha esercitato il controllo sulla politica economica italiana, ha un volto: Whittome. Con Whittome si sono incontrati l'altro ieri i maggiori responsabili del sindacato-istituzione. È stato definito sn «quasi accordo di programma»; ed in effetti questa volta il Fmi non ha avuto bisogno delle mediazioni delle forze politiche per discutere direttamente con le parti sociali. Il sindacato che non è un partito , che non fa parte della maggioranza [e qui stà l'«originalità» del fatto], si incontra faccia a faccia con il rappresentante dell'organismo monetario fornendo assicurazioni circa la stabilità sociale. Whittome ha ribadito la necessità di contenere la spesa pubblica e di incidere sul costo del lavoro. Gli esponenti sindacali si sono dati da fare per motivare la bontà del programma dell'Eur, sottolineando le scelte di moderazione salariale. Un fondo monetario allineato sulle posizioni di Carli ed un sindacato allineato sulle posizioni del fondo monetario. Il tutto per avere un nuovo prestito che a differenza del '77 assume per il 1978 una forte valenza politica. Indubbiamente oggi rinforzare le casse dello stato per mezzo di un prestito internazionale [controllato dagli Usa] mentre il Pci prosegue la sua marcia verso l'area di governo, assume il senso di un avallo internazionale al suo ingresso nella stanza dei bottoni. Rispetto all'anno scorso infatti un prestito visto anche la congiuntara economica] ha meno giustificazioni tecniche e più motivazioni politiche. In altre parole, il processo di istituzionalizzazione procede favorito e stimolato dalle vicende interne, dal terrorismo, da una gestione del potere che esclude l'intervento attivo delle masse, esaltando la delega. Di pari passo procede il tentativo di normalizzazione dei rapporti e le dinamiche sindacali. Le ultime settimane infatti hanno visto il Pci «tirare le orecchie» ai metalmeccanici [compresa la Fiom] per gli atteggiamenti «polemici» nei confronti della politica del governo. I metalmeccanici ed i chimici sono finora le categorie che più coerentemente proseguono la loro battaglia per non permettere che il terrore dilaghi sul movimento, sia con prese di posizione sia allestendo iniziative concrete. Come quella dello sciopero dei chimici e della manifestazione nazionale a Brindisi. Sono focolai di resistenza ad un totale appiattimento dell'autonomia e dell'iniziativa del sindacato, che come tali vanno alimentati, seguiti, estesi. Di fronte ad un paese in cui partiti, avversari da trent'anni e oltre, fanno una campagna elettorale all'insegna «dell'abbracciamoci», difendere un ruolo conflittuale e legato ai problemi sociali del sindacato resta un impegno prioritario, pena un dilagante conformismo politico e culturale sinistramente rischiarato dalla «caccia al simpatizzante».* g. b.

## PALERMO
### Contro il «terrorismo» c'è anche la mafia secondo il «Corriere»

PALERMO - Al *Corriere della Sera* lavorano gli amici dell'«*ordine mafioso*»? Si direbbe di sì, a leggere l'articolo pubblicato nell'edizione meridionale del quotidiano, a firma dell'inviato speciale Silvano Villani.

*«Perchè la mafia avrebbe voluto ucciderlo?»* si chiede il *Corriere* riferendosi all'omicidio del compagno Giuseppe Impastato. Vediamo la risposta. *«Non tanto per impedirgli di fare gravi rivelazioni quanto per la ragione che essa non gradisce nel suo territorio [Cinisi è ilpaese di Badalamenti] un'ultrasinistra che potrebbe anche dare sbocchi terroristici alla propria attività: dove regna la mafia, come è noto, il terrorismo politico è sconosciuto»*. Secondo il *Corriere «si tratterebbe insomma da parte sua* (della mafia, ndr.) *di un modo energico per impedire che la competizione politica degeneri. Cinisi è l'unico dei 29 comuni intorno a Palermo dove si voterà domenica prossima che vede l'ultrasinistra impegnata con una propria lista e in condizione anche di mandare un proprio uomo in Consiglio comunale»*.

No necessitano commenti tanto è chiaro il testo.

## FIRENZE
### È morta la compagna Maria Timpanaro

Il 4 maggio scorso è morta a Firenze la compagna Maria Timpanaro Cardini, militante da molti decenni del movimento operaio toscano e del mondo della cultura. Il *Quotidiano dei Lavoratori* e l'esecutivo nazionale di Dp esprimono le loro sincere condoglianze al figlio, il compagno Sebastiano Timpanaro e alla moglie Maria Augusta.

# Chi mette le bombe in fabbrica, chi le usa contro l'opposizione...

MILANO - Attentati contro le fabbriche, rivendicati dalla più strane sigle, provocazioni contro le avanguardie, contro chi si è macchiato del delitto di lottare e di essere in prima fila nelle battaglie degli ultimi dieci anni. È una spirale che ormai si è innescata e che bisogna spezzare.

Gli ultimi fatti: venerdì sera un incendio doloso alla Honeywell di Segrate (Milano) ha provocato ingenti danni ai macchinari (si parla di circa un miliardo e un gruppo di impiegati rischia la cassa integrazione). Sempre venerdì sera, a Rho, una bomba è esplosa davanti a una concessionaria Alfa. Ieri matttina, vicino a CarnnoPertusella (provincia di Varese) il traliccio dell'alta tensione dell'Enel che sostiene i cavi della linea diretta allo stabilimento alfa Romao di Arese è stato agliato. Per circa mezz'ora (erano le 4 di mattina) la fabbrica è rimasta senza corrente.

L'attentato è stato rivendicato, con una telefonata al *Corriere d'Informazione*, dai «Proletari comunisti per il contropotere». . Nel volantino ritrovato in una cabina telefonica di Milano, si legge: «cresce la rabbia, la mobilitazione, la forza proletaria contro l'accordo Alfa Romeo». E infine: lungo il muro di cinta dello stabilimento di Arese, sono stati rinvenuti ieri mattina bottiglie incendiarie in un tascapane, avvolte in volantini firmati Democrazia Proletaria (si tratta dei volantini che erano stati distribuiti dopo il rapimento Moro).

A questo punto il quadro è completo. Alla Honeywell si è conclusa da poco una lunga e difficile vertenza, alla fine della quale si era riusciti a strappare precise garanzie sull'occupazione. E non ci vuole molta fantasia per prevedere che ora bisognerà fronteggiare la diresione che cercherà in ogni modo di approfittare dell'espisodio.

All'Alfa, in una situazione difficile, quando da parte di molti lavoratori si sentirebbe l'esigenza di riprendere la lotta su alcuni temi precisi mensa, festività, ferie) per contrastare l'atteggiamento arrogante e chiuso dell'azienda, i fatti recenti non fanno che seminare confusione, disorientamento paura.

E con grande tempestività in questo quadro si inseriscono le iniziative poliziesche, la repressione e le provocazioni. Perquisizioni e avvisi di reato contro delegati e lavoratori con motivazioni oltremodo significative («attività ostruzionistica sulla linea Giulietta», «attività durante le occupazioni di fabbrica degli anni passati»...), e adesso addirittura i volantini di Dp insieme alle bottiglie incendiarie. Democrazia Proletaria di Milano, e la sezione di Dp dell'Alfa hanno emesso immediatamente un comunicato dal titolo: «gravissima, palese e stupida provocazione». «Da una settimana contro la nostra organizzazione si sta montando una campagna di calunnie e di provocazioni. Questa comunque è la più grottesca. Lo scopo è chiaro: creare nell'opinione àubblica una visione del nostro partito come di un partito di pazzi estremisti e non di compagni che lottano contro i padroni, insieme alla maggioranza dei lavoratori, che hanno il coraggio di opporsi a questo governo a viso aperto, tra la gente, nelle assemblee». Purtroppo non è a tutti chiaro che si sta tentando dicolpire e intimidire le avanguardie di fabbrica per ricacciare indietro l'intero movimento operaio. C'è qualcuno che fa finta di non capire, come i compagni del Pci e settori della Cgil, o quali anzi, in prima persona si assumono il compito di condannare e di reprimere. Anche qui gli esempi potrebbero essere mplti: l'ultimo di cui ci è arrivata notizia riguarda Castelfranco, un piccolo centro in provincia di Modena. Qui la Cgil ha esposto dei cartelli in qui si afferma che non c'è posto nel sindacato per chi non riconosce in questo stato capitalistico. Lo spunto è stato volentieri raccolto dal «*Resto del Carlino*» che nell'edizione di ieri chiedeva l'espulsione immediata dei compagni della sinistra rivoluzionaria

Il clima da «caccia al brigatista» visto in Questura a Torino

## Perquisite il mio vicino di casa, è un fiancheggiatore...

TORINO —«Lettere anonime ne arrivano tutti i giorni, lettere di denucnia contro questa o quella persona. Alcune si scartano subito, perchè sono troppo generiche, altre siamo tenuti a prenderle in considerazione». Mostrando i fascicoli dei «messaggi» anonimi un dirigente della questura di Torino spiega che questa è diventata una parte delle operazioni di polizia negli ultimi mesi: rincorrere le «spiate» contro il vicino di casa o il collega di lavoro. La campagna di lotta contro il terrorismo condotta dalle forze politiche e dalla stampa borghese, con i costanti inviti alla delazione e *alla denuncia, ha prodotto la* degenerazione della caccia alle streghe. Le decine di «spioni» che spediscono poche righe e dettagliati rapporti alle forze dell'ordine sembrano essere mossi più dai rancori di vicinato che da reali intenzioni «democratiche». È lo stesso dirigente della questura ad ammetterlo, mentre legge alcuni dei messaggi: «In via.. c'è un covo», «Il signor... è delle Brigate Rosse», «Nella casa di tizio ci sono movimenti sospetti quasi tutte le notti». Talvolta le denunce sono più dettagliate: «*Quando è stato arrestato Curcio, il signor.. ha detto che in fondo era un bravo ragazzo e che bisognava trovargli dei soldi*». Spesso dattiloscritti, i messaggi si presentano nelle forme più svariate: uno di questi è giunto scritto sull'interno di carta delle sigarette, altri vergati a caratteri cubitali.

Qualcuno si sente sicuro delle affermazioni: «So dov'è nascosto Moro. Si trova a Torino, in via... Prima di portarlo qui sono passati da Bologna, in via...» Soltanto le più «circostanziate» vengono vagliate, tradotte operativamente dalla polizia: è l'unico criterio ancora vago usato nei confronti di un lavoro che richiederebbe gran parte delle forze di cui la questura dispone.

Ma la polizia torinese segue anche altre piste, in particolare da qualche tempo si batte la città a tappeto con decine di perquisizioni intestate a compagni e compagne della sinistra che hanno lasciato supporre l'esistenza di una «lista» fornita da più fonti: ne chiediamo conferma al dott. Fiorello, responsabile della Digos. «*Non esiste nessuna lista, noi conduciamo accertamenti sui casi singoli, in base ai rapporti che possiamo*». *Le perquisizioni condotte in questi mesi rientrano nello stesso filone di indagini?* «*Certamente, anche se sono soltanto accertamenti su segnalazioni, fanno parte della stessa inchiesta, quella sulle Brigate Rosse*». La Digos torinese è l'autrice della recente scoperta del covo in Corso Bernardino Telesio. Sul ritrovamento della «base» terroristica restavano alcune «zone d'ombra». In particolare il modo con cui la polizia c'era arrivata e lo «scarto» di tempo tra il ritrovamento e la diffusione della notizia. Sulle due questioni il dott. Fiorello conserva un atteggiamento di maggior rigidità: «L'abbiamo trovata cercando con le chiavi, queste, le vede?.. Se vuole crederci bene, altrimenti è lo stesso». La stampa è stata informata dopo cinque giorni per consentire alla polizia di svolgere in tranquillità le operazioni necessarie all'esame e all'archiviazione del materiale recuperato nell'appartamento, aspettando nel frattempo di vedere se qualcuno si faceva vivo: questa la spiegazione del ritardo.

Intanto le operazioni di indagini sulle Brigate Rosse continuano con le perquisizioni prima accennate; pur essendo impossibile ricostruire quante sono già state effettuate di singoli compagni colpiti, in linea generale sembrano essere dirette verso due aree diverse ma talvolta sovrapposte. Molti dei mandati di perquisizione sono spiccati contro operai o lavoratori,mentre un'altra parte prende di mira compagni militanti del '68 e oggi relativamente ai margini della lotta politica. Benchè l'esistenza della «lista» non sia un dato secondario, resta comunque centrale ricomporre il filo delle «segnalazioni»: le voci più insistenti che corrono in città attribuiscono da un lato alla Fiat e dall'altro al Pci l'origine di queste schedature. Nonostante tra i colpiti siano presenti molti lavoratori legati al sindacato, questi si è mosso con notevole lentezza e tutt'ora non ha espresso che una posizione debole e difensiva: «*Nella difficoltà attuale di un funzionamento efficace delle forze dell'ordine* - si legge nel comunicato unitario distribuito il 12 maggio - *va evitato che la giusta pressione popolare perchè si faccia chiarezza, sia utilizzata da forze presenti negli stessi apparati dello Stato, per istruttorie indiscriminate nei confronti di militanti del movimento dei lavoratori, creando situazioni oggettivamente intimidatorie. Alcune delle stesse perquisizioni effettuate nei giorni scorsi lasciano il dubbio che si voglia colpire nel mucchio di fronte alle difficoltà nelle quali si svolgono le indagini*».

**Daria Lucca**

## Rinvio a giudizio per Claudia

ROMA — Claudia Caputi è stata accusata di simulazione di reato e di calunnia e rinviata a giudizio. L'accusa è stata formulata dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale al termine di una inchiesta e si riferisce al secondo episodio di violenza subito da Claudia, nel marzo dello scorso anno. Secondo la Carnevale e Paolino dell'Anno, Claudia ha simulato il sequestro, le percosse e la violenza ed ora dovrà comparire in tribunale come imputata. Contro Claudia, come al tempo del primo processo conclusosi con il minimo delle pene per i suoi violentatori, si è di nuovo subito aperta una campagna di calunnie e di linciaggio, attraverso la stampa.

## Serrata all'Università di Bari

BARI - Dp, Mls, IV Internazionale avevano indetto una assemblea nell'anniversario dlla morte di Giovanna Masi, contro il terrorismo, per a liberazione dei cinque compagni arrestati. Ma all'università c'era la polizia e la serrata. Sslla base di una circolare di Pedini i presidi delle facoltà hanno impedito l'assemblea. Il motivo è che che la circolare vieta di tenere nelle università riunioni che non riguardino problemi di corsi di università. È una provocazione senza pari.

I compagni di Bari hanno fatto un appello che già molti sindacalisti, democratici, militanti socialisti hanno firmato.

## Per Giorgiana migliaia di compagni a Ponte Garibaldi in un clima di tensione

ROMA — Il sit-in a ponte Garibaldi non è stato un momento di commemorazione. Giorgiana Masi è stata ammazzata un anno fa mentre manifestava. Le compagne e i compagni presenti hanno voluto, con questa iniziativa, sottolineare quanto sia importante - in questo momento riconquistarci le piazze.

L'atmosfera è pesante. Tutt'intorno decine e decine di blindati; i poliziotti con i mitra spianati sembrano aspettare le diciannove, ora in cui il questore avrebbe ordinato la carica se in piazza Gonnino o sul ponte si fosse attardato qualcuno.

Il giorno prima ale compagne e ai compagni che erano andati a firmare la notifica era stato detto, in tono tutto provocatorio: «se qualcuno non si allontana dalla piazza nell'ora indicata o si allontana cn striscioni aperti o bandiere al vento, non rispondiamo di quello che può accadere».

Ad un certo punto, da un lato della piazza, incominciano a prendere forma slogans come: «autonomia operaia, organizzazione, lotta armata, rivoluzione»... «carabiniere, sbirro maledetto, te la accendiamo noi la fiamma sul berretto». L'atmosfera si fa ancora più pesante, molti si guardano in faccia.. «speriamo bene» oppure: «e chi me lo fa fare di restare qui?»... Dopo un pò gli slogans cessano. La polizia minaccia di caricare: quegli slogans non sono graditi. E rirpristinato il reato di opinione.

Alle 19 i compagni defluiscono, non ci sono incidenti. Molti si spostano poi a piazza Navona dove in serata hanno parlato Pinto e Pannella.

Vergognosa campagna razzista a Bologna col pretesto di una rapina

## Sardo, cioè diverso, forse terrorista

«... Ci chiamiamo i sardi. A nessuno è passato in testa che i sardi per cultura, problemi, ecc. hanno da tutte le parti gruppi a se (qui a Bologna come altove, esiste un circolo ed un centro sociale per gli emigrati sardi). Non dimentichiamo che parlare una lingua differente ti mette sempre nella condizione, in luoghi, stranieri, di riuniti con la gente che ti capisce, come succede anche qui per greci, altoastesini, friulani, somali etc. Vi vorremmo anche dire che tutti i sardi che abitano a Bologna più o meno si conoscono; e questo è un reato? È possibile, dal momento che martedì 9 maggio dei poliziotti controllavano chi è sardo, e chiedevano se erano stati visti dei sardi.

Questa la si può chiamare caccia al sardo, forse anche razzismo. Noi pensiamo che questa montatura stupida e colonialista si smonti molto presto. Intanto, però, sappiamo che la campagna antisarda è scoppiata sui giornali, che il razzismo, la disinformazione, il qualunquismo lasceranno dei segni profondi nella testa dei cittadini bolognesi, e che da oggi sarà più duro inseririsi nel tessuto sociale bolognese ed emiliano».

Questo è un pezzo dell'intervento-documento che i compagni del «Collettivo sardo di controinformazione», struttra di lotta costituitasi in questi giorni, hanno portato all'assemblea di ieri del movimento bolognese, spiegando la loro posizione di fronte agli ultimi avvenimenti. Per i compagni sardi non si tratta di coprire politicamente l'episodio della rapina di lunedì mattina che, in quanto tale, è fuori di ogni ipotesi di lotta di massa ed anche degli interessi di tutti i compagni sardi in primo luogo e del movimento. Quello che è importante è denunciare l'ennesima caccia al «diverso», questa volta criminalizzando i sardi, in quanto «diversi» per la loro specificità culturale ed etnica, potenzialmente eversiva rispetto ad un sistema capitalistico da sempre culturalmente colonialista e rispetto all'attuale stretta autoritaria dello stato italiano e di quelli europei. Attualmente la Sardegnaè di fronte ad un tentativo ulteriore di colonizzazione multinazionale, questo dopo la precedente fase colonizzatrice che, con l'emigrazione, l'abbandono delle terre e della pastorizia, la chiusura delle miniere, l'imposizione di un insulso e selvaggio sviluppo petrolchimico, ne ha prosciugato risorse produttive ed umane.

Questo colonizzazione multinazionale passa attraverso la Nato ed il progetto di centrali nucleari, con i risultati che tutti sappiamo. Con il clamore suscitato subito dopo la rapina di lunedì non si vuole attaccare solo il movimento dell'universitá, ma anche e soprattutto un popolo che ha da sempre opposto una fierissima resistenza e lotte collettive alle mire colonialiste del capitalismo e dello stato italiano. Lotte di classe, portate avanti da pastori, da proletari, da giovani, donne, vecchi come quella di Pratobello nel '69 e quella degli operai di Porto Torres, Ottana e delle miniere del Sulcis. Riteniamo che il movimento di classe e di opposizione, in primo luogo la classe operaia, debbano farsi carico di queste lotte e di queste esigenze: nei territori e nelle regioni abitate dalle minoranze è in atto un processo di espropriazione economica, cui corrisponde un accentuato processo di espropriazione culturale e linguistica che colpisce innanzi tutto le classi subalterne: è questo il risultato della politica accentratrice, uniformista e sopraffatrice dello stato italiano falsamente regionalista. Possiamo concludere con un brano, dell'intervento dei compagni sardi: «A noi sembra che però tutta questa campagna denigratoria nei nostri confronti abbia un altro senso, e cioè: «Non far vedere alla gente la realtà dello sfruttamento a cui si è sottoposti quando si è emigrati, e cioè sottopagati, per la maggior parte, il più delle volte svolgendo del lavoro nero, quasi sempre senza casa alla mercè dei padroni di casa che si fanno pagare fino a 75.000 lire per un posto letto; non far vedere alla gente che la nostra diversità culturale, con propri modelli linguistici e sociali, differenti dall'itáliano, ci mette nelle condizioni di creare un gruppo a parte nelle metropoli italiane, e questo succede perchè le vostre città ci hanno sempre emarginato, forse non per colpa di nessuno, ma solo perchè siamo dovuti venire a mendicarvi un posto che ci hanno sempre negato in Sardegna. **Marcello Madau**

# LETTERE

## *25 anni: è morto un compagno di infarto*

Compagni

Oggi è morto uno di noi: Salvi Edoardo. Un anno fa pubblicavate sul nostro giornale l'annuncio del suo matrimonio, oggi proprio nel giorno del suo anniversario è morto.

Era un comunista ma pieno di tutto, era un proletario, nato e cresciuto in una famiglia proletaria che ha lottato tutta la vita contro la miseria e lo sfruttamento. Compagni non si può morire a 25 anni di infarto per una «fatalità».

Lo ha ucciso questa società con la sua violenza e il suo sfruttamento. Sapremo lottare contro queste «fatalità».

**Bruno**

## *Quotidiano donna: buono!*

Ho letto il primo numero di *Quotidiano Donna* e devo dire che se su certi argomenti mi piacerebbe discutere. Questo giornale è nato ed è stato pubblicizzato come fatto solo da donne solo per le donne.

Ora, io don d'accordoche il giornale possa esprimere meglio quali sono le condizioni della donna se è redatto da chi tali condizioni le vive ogni giorno; ma quello che non riesco a capire è il motivo per cui non è diretto a tutti, in quanto solo se certi problemi si discutono con tutti e si ha quindi un confronto di idee la critica è costruttiva. Mentre così come è concepito esso è rivolto solo a quelle persone che per forza di cose vi si debbano riconoscere. Spera di aver dato l'idea di quello che volevo dire. A proposito il nuovo *QdL* mi è piaciuto anche se esteticamente non è bello. Ciao.

**Paolo Mariani**

## *Strumentalizzato il dissenso a Torino*

Compagni, da tempo cerco di studiare lo stato sovietico come meccanismo di potere perchè credo sia dovere di ogni buon comunista conoscere a fondo i nodi storici dello stalinismo per potersene veramente liberare. Armata di questo spirito e di qualche conoscenza in proposito ho assistito alla conferenza della Biennale sul Dissenso. Ebbene, sono rimasta colpita dell'atmosfera che vi aleggia. Perfino con invitati quali un Argentino dell'opposizione antifascista e il Sudafricano nero Mokoena, il dibattito non è uscito dai binari suddetti Se provo un profondo rispetto umano e politico per le sofferenze di un Grigorienko o di un Bukowsky, ritengo intollerabile che quest'ultimo invece di parlarmi del suo paese mi dica, paternalisticamente, cosa debba fare io, nel mio, per difendermi dal comunismo. Il fatto condito con una banalità ridicola. Gli hanno fatto racontare storielle esilaranti quali quella dell'operaio Fiat licenziato dal sindacato di categoria (sic) perchè non iscritto al partito comunista.

Mentre il «dissidente», racconta questa amenità, un pubblico formato dalla Torinobene, famiglie al gran completo, si spella le mani ad applaudire e l'ex sessantottesco Flores D'Accais si tiene prudentemente fuori dallo spettacolo. Concordo inutile dirlo con Salvadori quando ci «ammonisce» a non ignorare il dissenso anche se non condividiamo le idee, ma penso di potere pretendere un'analisi seria della società che l'ha prodotto come supporto alle testimonianze dirette. Compagni se l'abbraccio del Pci che disdegna la Biennale e pensa di gestire in famiglia il dissenso, è soffocante, stiamo attenti a non cadere in più viscide braccia.

Ps Leggo sul *QdL* di ieri (3/5/78) un trafiletto intitolato «dissenso» nel quale il «compagno» Grikorienko mi sembra decisamente un altro rispetto a quello che parla a Torino. Vogliamo approfondire la questione? Saluti comunisti.

**Renata Puleo e Pasquale Lombardo, Aura Rosati, Anna Puleo**

## *QdL: hip hip hurra!!!*

Cari compagni,

vorremmo congratularci con la redazione per la nuova veste tipografica del *Quotidiano dei Lavoratori:* ci sembra che sia diventato graficamente più leggibile e che le notizie oltre ad essere presentate con molta incisività sono anche ben distribuite in tutte le pagine.

Appunto per questo, dopo aver visto il primo numero del *Quotidiano donna* abbiamo temuto che sarà usato lo stesso formato per l'edizione del *QdL* prevista per ottobre.

Crediamo che il nuovo formato potrebbe fargli perdere parte del mordente che ha acquistato, rendendolo simile ad un giornale di occasione, più che ad un quotidiano di coagulo delle varie esigenze della alternativa.

Con questo non ci poniamo contro il formato tabloid in sè (vedi *Repubblica* o *Avanti*) ma contro le dimensioni del *Quotidiano donna.*

Crediamo con questo nostro parere di esprimere non solo una nostra esigenza perchè sentiamo «nostro» il giornale, avendolo sostenuto con sacrifici, ma anche di contribuire al dibattito di idee sollecitato dalla Redazione e che darà una veste definitiva al giornale.

Saluti comunisti.

**Il collettivo Dp Corato**

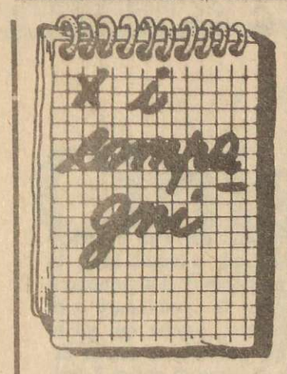
## *Mundial '78: Pensa quante vite dovrà riscattare ogni tuo goal*

Questa poesia scritta da un nostro compagno di classe testimonia le nostre considerazioni sulle iniziative di Amnesty International per i prossimi campionati di calcio in Argentina. La nostra speranza è che la discussione e i consensi espressi servano come ulteriore elemento di riflessione per i giocatori ai quali l'appello è rivolto.

**Classe 1ª E - Liceo Scientifico F. Enriquez - Livorno**

Stai attento gioranlista,
attento a quello che dirai,
a quelo che scriverai,
o penserai,
Videla ti conosce già,
Ha già scelto.
I suoi compagni
hanno già ucciso
e non esiteranno ad agire
contro di te
se non elogerai.
Pense alla Pazze.
Stai attento giocatore
medita su quanto varrà
ogni tuo goal.
Pensa quante persone
sono morte lottando
per la libertà.
Pensa quante vite,
ogni tuo goal.
dovrà riscattare
Se sei anche un uomo
firma per il tuo onore
e per la vita
di questo vecchio mondo.

**Nardoni Guido 1ª E Liceo Scientifico Enriquez Livorno**




## Dp

MILANO
Martedì alle ore 21 via Vetere, 3 attivo dei lavoratori della scuola di Dp.
Lunedì alle 15.30 via Vetere 3, attivo studenti medi di Dp. Odg: strutture organizzative e discussione di un volantone.
Lunedì alle 18.30 via Vetere 3, riunione dei compagni del pubblico impiego e servizi sul tema: «autoregolamento degli scioperi». È necessaria la presenza di tutte le categorie per la preparazione di un'assemblea pubblica.
Lunedì alle 21.30 via Vetere 3, direttivo lavoratori studenti. Odg: preparazione assemblea pubblica.
Lunedì alle 18, attivo di sezione «Ticinese Giambellino sull'aborto.

MILANO CHIMICI
Lunedì alle ore 18.30 via Vetere 3, attivo dei compagni delegati per Brindisi.

MOLFETTA
Lunedì alle 18 in sede via Domenico Picca 48, attivo di zona di Molfetta, Giovinacio e Barletta.ò

APRILIA
Oggi alle 9.30 nella sede di Dp via Carducci 57, attivo di tutti i compagni dei Castelli. Odg: discussione e realizzazione di struttura di collegamento organizzativo stabili, puntualizzazione delle iniziative politiche in corso, ritiro di tutto il materiale per il 2° numero di dossier fabbriche.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA—GIOVANI
Oggi continuazione della commissione nazionale scuola-giovani nella sede di Dp via dei Pepi 68, Firenze.

TORINO
Lunedì alle 20.30 via Rolando 4, direttivo provinciale
Martedì alle 21 via Rolando 4, riunione lavoratori della scuola di Dp. Odg: situazione nelle scuole iniziativa nel sindacato e nella categoria.
Lunedì alle 21 via Rolando 4, direttivo provinciale di Dp.
Martedì alle 21 via Rolando 4, attivo compagne di Dp.
Mercoledì alle 21 via Rolando 4, attivo di zona centro sulle tematiche della salute e dell'aborto.

BERGAMO
Martedì alle 21 in federazione via Sant'Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: stato della sezione, indicazione di una data per la conferenza di organizzazione, di sezione.

ROMA
Martedì alle 18 piazza Sonniti, si riunisce il coordinamento collettivi operai.
Lunedì alle 18 via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranviaeri.
Lunedì alle 17.30 via Buonarroti 51, riunione del gruppo di lavoro sul P.I. aperto a tutti i compagni interessati. .

FIRENZE
Martedì alle 21 in federazione viaDei Pepi 68, direttivo provinciale di Dp.

## Altri

...GGIO EMILIA
Martedì alle 20.30 si trovano davanti alla chiesa della Ghiara i compagni che lavorano nelle cooperative di Reggio e Provincia.

CAGLIARI
Oggi alle 9.30 via Donizzetti 52, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: contratto e scelte generali del sindacato. Partecipa Foggi.

ROMA
Martedì alle 17.30 si riunisce il coordinamento lavoratrici in via del Governo Vecchio.
Mercoledì alle 20 via Buonarroti 51, si volgerà la riunione dei compagni che si interessano e lavorano nell'informazione.

NAPOLI
Lunedìmalle 17 c/o politecnico riunione di movimento delle tariffe dei pulman.

MILANO
Martedì alle 17.30 in statale assemblea dei lavoratori della scuola.

CATANIA
Oggi alle 10 in piazza Palestro 45, assemblea popolare contro la repressione.

NAPOLI
Oggi alle 17.30 al centro sociale Martedei vico Trone 6, spettacolo teatrale: «Oh, mio giudice» del Collettivo teatrale dei Resti. Ingresso libero.

# Sui consultori riprende la mobilitazione a Milano

MILANO — Riprende la lotta delle donne sul problema dei consultori pubblici. L'organizzazione, fatta di compagne di molti collettivi, dei consigli di zona, dell'Udi, c'è già collaudata l'anno scorso sotto il nome di «coordinamento delle 20 zone di Milano». Dopo le difficoltà che hanno creato per alcuni mesi un impasse - dovute a divergenze sulla richiesta che i consultori si facessero carico dell'aborto si è deciso di riprendere l'iniziativa.

Domani lunedì ci si trova a Palazzo Marino. Alle 17 ci sarà la conferenza stampa e alle 18 le donne chiederanno di essere ricevute dal sindaco e dagli assessori competenti per avere risposte precise.

L'immobilismo nell'apertura dei consultori, dice un volantino, è «legata a resistenze politiche» dovute all'aborto e agli interessi corporativi dei medici.

Il primo problema su cui le donne chiedono chiarezza è la questione del distacco dei ginecologi che attualmente lavorano in ospedale ai consultori: la Regione deve autorizzare l'assunzione negli ospedali di nuovi ginecologi per coprire anche il fabbisogno dei consultori sulla base di un'apposita indagine, il Comune deve fare una convenzione con gli ospedali per rimborsare, coi soldi del finanziamento consultori, queste prestazioni, gli enti ospedalieri devono effettuare i distacchi e chiarire la qualità del rapporto con i consultori.

«I medici come si pongono a questi problemi? - chiede il volantino delle donne - e i sindacati cosa hanno fatto per risolvere questi nodi?». Domani è un primo appuntamento, i problemi sono molti.

# Domani sciopero generale in tutta la zona di S. Donà a sostegno della Papa

### Dopo dieci mesi e trecento ore di sciopero la vertenza dell'azienda veneta e ancora bloccata - Intanto le minacce all'occupazione investono tutta la zona - È necessaria la massima unità nella lotta

SAN DONA' DI PIAVE - È da più di dieci mesi ormai che gli operai della Papa (la più grande azienda industriale privata della provincia di Venezia) hanno aperto una vertenza che vede coinvolti mille operai in lotta per la difesa del posto di lavoro e il recupero dei salari sospesi da due mesi.

Lo spettro della disoccupazione per alcune centinaia di operai prima e il pericolo di una chiusura totale della fabbrica dopo hanno dato vita in questi mesi a una fitta serie di scioperi e manifestazioni, conclusasi con le rituali assicurazioni e impegni da parte del governo delle banche che finanziano l'azienda e delle forze politiche locali. Fra l'altro nei diversi incontri, succedutesi in questo arco di tempo, era stata ventilata l'ipotesi, divenuta poi centrale a livello di trattativa, di un intervento da parte di una finanziaria americana che avrebbe dovuto rilevare l'intero pacchetto azionario. È chiaro che questa manovra è frutto di un disegno strategico tra banche dc e proprietà per consentire di guadagnare tempo e di rafforzare l'obiettivo che resta il fallimento della fabbrica come strumento di pressione psicologia da impiegare con forza in vista di una eventuale trattativa.

Puntualmente infatti, qualche giorno fa, è giunta la notizia che la Cassa di Risparmio di Venezia ha chiesto, per bocca del suo presidente Pilla (boss locale della Dc) il sequestro cautelativo dei beni della proprietà, vale a dire la messa in moto di un procedimento fallimentare che prenderà il via con il 6 giugno. È questo l'ultimo atto di una manovra ispirata e guidata sostanzialmente dalla Dc che, dopo aver cercato inutilmente di logorare la continuità delle lotte (testimoniata con le 300 ore di sciopero in questi mesi) e fiaccare la resistenza operaia anche con l'attacco brutale dei carabinieri durante una manifestazione sindacale, cerca ora di giocare la carta decisiva del fallimento per dare il via ad un processo di ristrutturazione per espellere dalla produzione alcune centinaia di operai. La situazione è resa poi particolarmente acuta dal fatto che nella zona vi sono altre fabbriche che vivono una situazione occupazionale altrettanto drammatica con altri mille posti di lavoro in pericolo e la conseguente paralisi non solo dell'economia cittadina, ma anche di una decina di comuni del comprensorio. Si ripete anche in questa zona il pesante attacco all'occupazione che sta producendo oggi la disgregazione di tutto il tessuto industriale locale sottoposto al ricatto di una crisi che sta precipitando anche per l'inerzia delle forze politiche locali, che pur trovandosi di fronte ad una Dc più indebolita e divisa (la giunta Dc-Psdi è in crisi) hanno consentito, di fatto, il deterioramento sempre più grave della situazione. Ed è a partire da questo dato di fondo che emerge sempre più netta e chiara la contraddizione tra l'alto livello di combattività operaia espressa in questi mesi e l'incapacità sempre più manifesta da parte delle forze di sinistra di tradurre a livello politico gli obiettivi che il movimento operaio andava costruendo in questa fase e costruire una decisa azione di isolamento di opposizione al potere democristiano locale. Tutto ciò ha contribuito a rafforzare nella classe operaia locale l'idea che la lotta oggi richiede la massima unità e fermezza fra tutta la classe lavoratrice. Lo sciopero generale di domani quindi diventa l'occasione per un intervento immediato che dia una risposta valida ai problemi sul tappeto, pena la disgregazione, la sfiducia e il disorientamento di tutti i lavoratori che partecipano alla grande manifestazione dell'11 Maggio. La locale sezione di Dp ha espresso nei suoi volantini la propria solidarietà, utilizzando tutti i canali politici per accellerare i tempi di una positiva soluzione (è già stata presenta dal compagno Gorla un'interrogazione al governo sui 20 miliardi di debito denunciati dall'azienda); nel contempo sta cercando un contatto costruttivo con gli altri Cdf. Il vero problema è quello di ricercare e mantenere l'unità con tutti gli strati sociali popolari: lo sciopero generale deve allora essere anzitutto un momento di unità e di lotta, per costruire una fase di dura opposizione, affinchè non passi la politica di «fallimenti» finalizzati alla ristrutturazione soprattutto di fronte ad una politica rinunciataria che finora ha caratterizzato l'azione della sinistra storica in questa zona. Vi è una grande speranza per il significato politico che saprà esprimere questo sciopero geneale di domani; è soprattutto la speranza che duemila persone, ma con loro molte altre migliaiai, non si sentano isolati e ignorati dal resto del paese. Questi operai, questi lavoratori, si attendono una testimonianza attiva della solidarietà di classe che va al di là dei confini di questa parte del nostro paese.

### Riguarda le ferie e le festività

# Accordo raggiunto alla Fiat

TORINO - Definito ieri nella mattinata, un accordo tra Fiat e Flm per ferie e festività. La vicenda si trascina da tempo nel quadro delle verifiche programmate dall'ultimo accordo aziendale. Le quattro settimane di ferie, stabilite dal contratto del '73 dei metalmeccanici, non sono mai state usufruite consecutivamente alla Fiat per motivo di utilizzo impianti e per i vincoli del mercato.

Per siglare questo accordo sono state necessarie nella fase finale, due e intere settimane di trattative. L'accordo prevede l'utilizzo di quattro settimane di ferie consecutive; per il veicolo industriale all'interno della quarta settimana verranno recuperate 4 festività soppresse, per il settore auto e siderurgia soltanto due. I giorni di ferie restanti (dei 180 mila per due terzi sono tre giorni, per l'altro terzo si tratta di una giornata) verranno usati individualmente. I commenti a questo «pezzo» d'accordo sono vari. *«È quattro anni che alla Fiat avremmo dovuto usufruire delle quattro settimane consecutive; ed inoltre non passa il criterio politico del recupero totale delle festività»;* afferma chi ne sottolinea i risvolti negativi. *«Complessivamente, cioè dal punto di vista di tutti i settori, vi è in media un recupero parziale ma significativo delle festività»;* ribatte chi ne mette in luce *«i piccoli, ma reali passi in avanti»*. E l'accordo farà ancora discutere proprio perchè si intreccia con la questione del recupero festività su cui Flm (nazionale e torinese) ha da tempo espresso una linea intransigente già criticata dalle organizzazioni padronali e su cui anche le confederazioni hanno appunti critici. Lunedì le valutazioni in fabbrica, renderanno più completo il quadro (anche se i lavoratori giudicheranno prevalentemente dal godimento *delle ferie continuative al di là della questione festività:* riprendere anche la verifica per a mezz'ora di fronte alla quale l'azienda continua a sottolineare che *«introducendola si perderà il 4% di produzione»*.

## TESSILI
### Confermato lo sciopero della categoria

ROMA - La federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (Fulta) ha confermato per il 26 maggio lo sciopero nazionale della categoria e la manifestazione a Roma sul tema: «Per l'occupazione femminile contro il lavoro nero».

Nel corso di un incontro con le associazioni femminili dei partiti il segretario nazionale della Fulta, Augusta Restelli, ha illustrato le motivazioni e gli obiettivi dello sciopero e delle manifestazioni, rilevando la necessità per il sindacato: «di superare i propri ritardi rispetto alle problematiche della condizione femminile. Sul tema del lavoro nero e di quello a domicilio e su quello dell'attuazione della legge per la parità, è stato deciso, durante l'incontro, di promuovere nuove riunioni specifiche.

## «ESPONE '78»
### Tra il 19 e il 20 si svolgerà la fiera di Prato

PRATO — Con 1.400 miliardi di fatturato nel '77, popolazione industriale del comprensorio circa 260 mila unità, attività prevalentemente tessile con 60 mila addetti e 1500 imprese; con questi dati Prato si prepara alla seconda edizione della «Fiera di Prato» che quest'anno si svolgerà fra il 17 e il 20 di maggio.

Il Presidente del comitato fiera e il sindaco di Prato ed i rappresentanti delle varie componenti economiche e sociali, hanno presentato alla stampa, ieri, il contenuto della manifestazione. «Espone '78», questa la sigla della fiera pratese, offrirà una panoramica dei prodotti tessili pratesi.

## TORINO
### Riunione con gli operai dell'Alfa

TORINO — Ultimamente vari sono stati gli stimoli esterni che hanno accentuato tra i compagni la discussione sullo straordinario e come esso influisca sia rispetto all'occupazione e il salario sia rispetto all'unità della classe operaia: ultimo è l'accordo firmato all'Alfa Romeo a Milano. Tra i comppagni è al riguardo ancora troppo limitata la discussione specialmente sullo stato interno della classe operaia. Crediamo che la situazione Alfa non debba rimanere un fatto isolato ma che abbia delle caratteristiche tali da coinvolgere un ambito più alto che non sia Milano, è per questi motivi che i compagni del Coordinamento operaio di B.S. Paolo/Parella organizzano una riunione con degli operai dell'Alfa Romeo *lunedì 15 maggio alle ore 20.30 [precise]* invvia Brunetta 19.

## ASSEMBLEA PUBBLICA
### Un film, un libro da delinquenti

Domani, lunedì, si svolgerà a Savona una assemblea pubblica nei locali del film-studio alle 17 sul tema della sperimentazione scolastica, in seguito alle dure critiche ed accuse mosse al compagno Emilio Sidoti del movimento di cooperazione educativa, da parte della rivista del Pci piemontese Nuova Società. Il compagno Sidoti viene definito prima un delinquente e poi uno sciocco. Il tutto riferito al film «Quel brutale finalmente» che fu realizzato in piena autonomia dagli alunni della 5 elementare di Albissola a Capo del 1972. Dal film fu tratto poi un libro con lo stesso titolo a cura dell'editore democratico Ghiron. Una maestra di Pinerolo, Elide Bonetto, fu denunciata da un fascista e condannata a 4 mesi per incitamento alla violenza per aver usato il testo di Sidoti. Il Pci aveva sempre difeso sia il film che il libro, ora a cinque anni di distanza, il Pci è partito a lancia in resta, attaccando la sperimentazione scolastica dopo averne fatto un fiore all'occhiello.

## FIRENZE
### Appello per il compagno Valitutti

FIRENZE — L'assemblea degli studenti della facoltà di magistero ha lanciato un appello a favore del compagno Pasquale Valitutti ancora in carcere. Vi hanno aderito gli appartenenti a Medicina Democratica e Psichiatria Democratica.

*«Le condizioni psicofisiche sempre gravi, ma in via di miglioramento, destano sempre serie preoccupazioni, in quanto Valitutti oltre a essere in uno stato di denutrizione e disidratazione, è in preda a depressione psichica, e comunque non può in alcun modo essere ritenuto fuori pericolo. La gravissima decisione della magistratura di portarlo in carcere a Pisa* - dice l'appello - *senza in alcun modo tenere conto dei ripetuti appelli per la libertà provvisoria, non trova alcuna valida giustificazione e appare come atto gravemente lesivo dei più elmentari diritti umani».*

### *A Castellanza 1.500 lettere intimidatorie agli operai. L'autogestione continua*

# Vita e salute non sono un obiettivo «a lungo termine»

### Da mesi il Cdf autogestisce la manutenzione - I cinque licenziati lavorano regolarmente in fabbrica - Un dibattito che non si chiude ai soli temi aziendali

CASTELLANZA - 1500 sono i dipendenti della Montedison di Castellanza e 1500 sono le lettere che la direzione sta facendo battere: non è più governabile la situazione diceva nel comunicato di qualche giorno fa (in cui tra l'altro stravolgeva e falsificava pesantemente la realtà dei fatti), bisogna porre un rimedio.La non governabilità dipende semplicemente dal fatto che i lavoratori hanno deciso che la difesa della salute è una cosa che li riguarda molto da vicino, per cui se Montedison lascia deteriorare gli impianti a livello di un colabrodo per mancanza di manutenzione, se ne fanno carico loro, salvaguardando così anche la vita e la salute di chi vive intorno alla fabbrica, sul territorio circostante. Per questa sacrosanta iniziativa 5 delegati sono stati recentemente licenziati, come ben sappiamo.

La decisione di spedire a casa una per una 1500 lettere, da un lato rivela da parte della direzione una certa perdita di lucidità, ma dall'altra è anche un pesante attacco ai lavoratori: si individualizza il richiamo, si colgono le persone fuori dall'ambiente collettivo, in modo isolato, dove più premono i problemi familiari e il controllo sociale.

Da marzo nello stabilimento di Castellanza è in atto l'autogestione della manutenzione; da tre mesi i lavoratori degli appalti prestano la loro opera senza ricevere salario. Adesso i comuni della zona metteranno a disposizione una somma che permetterà di dare circa duecentomila lire a ogni dipendente degli appalti: questo è il risultato di un lungo lavoro di contatti, di rapporti non formali che ha permesso di creare vaste alleanze attorno a questa lotta.

Val la pena sottolineare che questa intensa «tabella di marcia» questa continua mobilitazione e tensione, non ha comunque rinchiuso l'orizzonte dei lavoratori ai cancelli della fabbrica: l'attenzione ai problemi più generali è sempre vivace e costante. Il giorno della morte di Moro, il Cdf si è riunito tempestivamente ed ha immediatamente deciso la fermata degli impianti, nel giro di mezz'ora è stata stilato un comunicato molto articolato in cui si trovavano le connessioni tra situazione interna alla fabbrica e situazione politica generale, dopo il comunicato c'è stata l'assemblea generale e dopo un paio d'ore i lavoratori si sono recati a Varese per partecipare alla manifestazione; durante la notte la fabbrica è stata presidiata; il giorno successivo di nuovo scioperi e assemblee in seguito all'attentato a un dirigente. Tutti questi momenti costruiti con efficienza dall'organizzazione operaia ancora prima che le forze politiche si muovessero, hanno visto una accolorata discussione sui problemi reali che oggi si vivono dentro e fuori la fabbrica.

Castellanza è una realtà che in 10 anni ha dato contributi estremamente significativi sulla questione salute-ambiente-manutenzione-appalti-sicurezza, e oggi, in una situazione in cui nessuno parla più di organizzazione padronale del lavoro e della vita, pone di nuovo con forza al centro del dibattito sindacale come si vive e come si lavora, sottolineando che questo non significa essere più deboli sui temi della programmazione, della produzione, ecc., anzi, significa nei fatti porre al centro la base da cui si deve partire per fare qualsiasi altro discorso. Solo così si possono individuare embrioni di alternativa a quello che c'è, a questo sfascio, sia in termini di democrazia reale, che economici, che culturali. In una fase di crisi e di durissimo attacco alla classe operaia, qui si lotta per porre al centro del dibattito, anche fuori dalla fabbrica, una serie di valori che sono il frutto della lotta di questi anni: diritto alla salute, al lavoro e a una vita sicura. L'obiettivo padronale in questa fase è invece proprio l'opposto: riduzione della base produttiva, aumento della produttività attraverso più ritmi, più straordinari, meno manutenzione, meno indagini globali sull'ambiente. L'attacco è quindi violento sia verso gli obiettivi che verso chi li porta avanti: così le ottanta richieste di licenziamento tra gli appalti, così i cinque licenziamenti tra i delegati. Il capitale fa di tutto per togliersi gli ostacoli dalla strada e quindi vuol togliere il posto di lavoro a chi non accetta che vita e salute vengano messe in discussione per produrre comunque. Come mai questa fabbrica sta resistendo da mesi, nonostante i grossi problemi economici, le provocazioni che la direzione mette in atto ad ogni piè sospinto nel tentativo di schiacciare questa realtà che è un punto di riferimento, uno stimolo costante alla presa di coscienza? Perchè qui, attraverso la prassi dei Cdf unitari tra interni e appalti, è maturata la consapevolezza che gli interessi individuali possono essere veramente tutelati solo attraverso la sintesi collettiva; oggi questa lotta non è un dato di avanguardia, non c'è un gruppo ristretto che «tira», questa resistenza è possibile perchè ha dietro una coscienza di massa.

«Tutti i morti e gli impianti che saltano in aria - dice il compagno Mara del Cdf di Castellanza - non si risolvono col dibattito e non si risolveranno mai se là dove avvengono quei crimini la classe operaia non lotta per imporre una scienza diversa, una ricerca finalizzata a questi bisogni, contro la subordinazione alla tecnologia imperialista. Per questo chiediamo che l'adesione al nostro appello non sia un fatto individuale, ma serva a mettere in moto la propria realtà. Il 19 c'è la manifestazione nazionale dei chimici a Brindisi: lì qualche mese fa è saltato un impianto, lì c'è ancora sangue operaio; la tematica della vita e della salute che noi porteremo è più che mai attuale, non è un obiettivo di lungo respiro ma la necessità di una presa di coscienza immediata».

**Erica Rodari**

# Un voto per l'opposizione

*...gi e domani si vota: un decimo dell'elettorato 3.837.000 elettori andranno alle urne per rinnovare sindaci e amministrazioni comunali. In 285 comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti si voterà con il sistema proporzionale che distribuirà i seggi in base alla divisione netta dei voti ottenuti; in 556 comuni minori, invece, si voterà con il sistema maggioritario. Democrazia Proletaria sarà presente con proprie liste o insieme a liste di movimento nei seguenti paesi:*

**Puglie:** Galatina-Oria-Laterza
**Sicilia:** Partanna-Castellamare del Golfo-Cinisi-Favara
**Sardegna:** Porto Torres
**Calabria:** Villa S. Giovanni-Caulonia-Gioiosa Ionica-Rossano-Paola-Acri-Morano
**Basilicata:** Avigliano
**Piemonte:** Novara (lista di movimento) -Ciriè-Carmagnola
**Trentino:** Rovereto-Vico Vattaro
**Veneto:** Chioggia
**Liguria:** Taggia
**Lombardia:** Pavia (provincia e comune)-Piolletto-Voghera-Busto Garolfo-Magenta-Corvetta
**Emilia:** Cento-Traversetolo
**Toscana:** Pietrasanta-Pieve Fosciano-Lari-Orbetello-Chiusi-Montevarchi- Castiglion Fiorentino
**Umbria:** Assisi
**Lazio:** Cassino-Anagni-Caste Madama-Civita Castellana-Viterbo (Provincia)
**Marche:** Grottamare-San Benedetto (lista movimento)
**Campania:** Campagna-Portici (lista Lc-Dp) Santa Maria a Cancello-Marcianise-Santa Maria a Vico-Cesa-San Giorgio del Sannio-Montella-Lioni-Mercogliano

DEMOCRAZIA PROLETARIA

## Cassino: Dp chiede un giudizio sulla giustezza della propria linea

CASSINO - A Cassino ci siamo presentati alle elezioni del 14 maggio legittimati da lunghi anni di lavoro di massa nelle fabbriche e nel sociale per dare un punto di riferimento anche elettorale a quegli strati sociali che oggi sono i soggetti rivoluzionari di opposizione alla politica di sacrifici voluta dal governo Andreotti che è sorretto da Pci, Psi, Pri, Psdi e dai fascisti di Democrazia Nazionale.

Cassino è una giovane città offesa profondamente da anni di speculazioni e corruzione del regime democristiano.

In questo quadro della situazione l'opposizione del Pci e del Psi è stata una opposizione del tutto istituzionale e inefficiente. Nella nostra città, a carattere prevalentemente terziario, solo da qualche anno si è fatta sentire una opposizione operaia organizzata ai ricatti e alle rapine del padronato industriale della Plastofer, della Pontecassino, della Silca e degli altri stabilimenti della zona.

L'equilibrio urbanistico è stato completamente gestito per 35 anni dalla Dc che ne ha fatto da una parte, come sulle pendici di Montecassino un luogo di speculazioni edilizie per le residenze di baroni e «grandi elettori democristiani» mentre, dall'altra, come nei quartieri proletari del Colosseo, San Silvestro, e con l'abbandono delle frazioni di Caira, S. Angelo, S. Michele, S. Pasquale sono state ghettizzate le masse popolari.

Il Piano di costruzione, e il successivo Piano regolatore generale sono stati via via adattati alle esigene di una sfrenata speculazione edilizia che ha eliminato le zone destinate a case popolari a verde pubblico, oppure a servizi ed ha devastato il centro storico e la zona archeologica; i pochi alloggi popolari Iacp sono stati confinati in via Bonomi situata in una zona che non vedrà mai uno sviluppo urbanistico.

Nella nostra città sono 1063 i giovani beffati dalla legge sulla occupazione giovanile, non uno ha infatti trovato lavoro, la disoccupazione ha ormai raggiuno il numero di 2000 lavoratori alla ricerca da due anni, di un posto di lavoro.

La stessa amministrazione comunale sconta ritardi ed inefficienze per le clientele che all'interno degli apparati di governo locale, la Dc ha sda sempre saputo sviluppare, facendo pagare ai lavoratori il prezzo di una gestione che ha nell'ospedale un esempio di indecenza e inefficienza.

Una città, quella di Cassino ancora priva di asili nido di scuole materne, senza strutture sanitarie di quartiere, senza consultori, senza una struttura sociale ricreativa, ed in cui l'unico centro di riferimento e di dibattito culturale (il centro di servizi culturali) fu chiuso con prepotenza oscurantista qualche anno fa per licenziare i lavoratori democratici e sistemare qualche giovane apprendista lecchino della Dc.

Per questo da tempo l stiamo lottando per ottenere in fabbrica blocco totale degli straordinari e il ripristino del turn-over. Stiamo cercando di censire tutti i posti di lavoro disponibili per effettuare un controllo dal basso delle assunzioni.

Per la casa ci siamo organizzati in comitati per rifiutare la legge sull'equo canone e per imporre una politica della casa che sia al servizio della collettività.

Al processo sull'inquinamento provocato da una fabbrica di Cologna Veneta

## Dp denuncia: sindaco condannato

COLOGNA VENETA (Vr) - Si è concluso lunedì a tarda notte il processo contro il sindaco Giancarlo Lui denunciato dal consigliere di Dp Giorgio Scarato per omissione e rifiuto di atti di ufficio, in riferimento all'inquinamento della Cappa fertilizzanti. Già da venerdì scorso si aveva avuto l'impressione che il procedimento avesse suscitato un grande interesse presso la popolazione; nonostante il giorno lavorativo, presso il salone del Capitanato erano convenuti non meno di 100-150 cittadini, estremamente combattuti da due sentimenti: la speranza che finalmente qualcosa di concreto potesse succedere, ma anche un certo fatalismo, come se contro l'autorità (il sindaco) e il potere economico (la Cappa) fosse impossibile riuscire a vincere. Già alle prime battute i cittadini esprimevano pesanti commenti di fronte ai continui «non ricordo» del sindaco. Alcuni, più politicizzati, dicevano «sembra di essere al processo della Lockeed»! Si è avuto anche un momento di scoraggiamento quando hanno deposto i testi a difesa dell'imputato, dott. Peretti e dottoressa Ricci dell'ufficio provinciale di igiene: i rilevamenti da loro effettuati non segnalavano infatti inquinamento; tale tesi era avvallata anche dall'ufficiale sanitario dott. Pacchin. Successivamente, lunedì, quando hanno cominciato a deporre i testi delle numerose parti civili che si erano costituite contro Lui, i testi «veri» coloro cioè che il danno lo avevano realmente vissuto e subito, gli agricoltori, i cittadini, sostenuti nelle loro esposizioni da tecnici estremamente validi come il dott. Valsecchi, la situazione si è capovolta e chiare emergevano le responsabilità di chi, in tutti questi anni, non aveva voluto intervenire, a cominciare dalle passate amministrazioni democristiane. La deposizione del compagno Scarato è stata molto chiara: essa sostenuta anche da una vastissima documentazione di fatti e di fotografie, ha inchiodato il sindaco alle proprie responsabilità in maniera inequivocabile. Il dibattimento si è protratto fino a tarda notte ma il pubblico dimostrando un interesse e una sensibilità oltre ogni previsione, era via via aumentato: si potevano contare circa 400 persone. La realtà era ormai chiara, le responsabilità di chi ha voluto questa fabbrica (la Dc) di chi ha inteso con il proprio atteggiamento dare continuità e copertura (il prof. Lui) a un tipo di industria che nulla ha a che fare con l'ambiente e con l'economia locale, un'industria che danneggia pesantemente l'agricoltura e mette in pericolo la salute delle persone e degli animali in nome del profitto. Era circa l'una quando il giudice ha emesso la sentenza: il prof. Lui è condannato a 6 mesi di reclusione e alla sospensione per 1 anno da tutti i pubblici uffici. Lo scrosciante applauso che ha accolto la lettura della sentenza ha dimostrato la soddisfazione dei cittadini; si aveva anche una sensazione di liberazione, e ciò che più conta la constatazione che è possibile. risultati positivi democratici.

## Porto Torres: sciopero del voto dei portuali: «basta con le promesse»!

«Come annunciato dalla stampa locale, i lavoratori portuali della compagnia portuale di Porto Torres si sono riuniti per decidere in merito all'atteggiamento da seguire in occasione delle elezioni amministrative del 14/15 Maggio '78. La grande maggioranza dei presenti ha deciso di *non* recarsi alle urne per esprimere il loro voto. Il loro comportamento vuole essere: 1) *un atto responsabile* capace di portare all'attenzione di tutta la cittadinanza il grave stato di crisi che sta attraversando il porto, tra il disinteresse generale e che ove non si ricorra con provvedimenti urgenti e capaci ad arrestarla, può rappresentare, a lungo andare, un duro colpo, sia per la sicurezza del posto di lavoro di tutte quelle categorie che nell'ambito del porto lavorano, sia per tutta l'economia locale già duramente provata dalla crisi dell'industria.

2) *Un atto di protesta* e di sfiducia nei confronti della classe politica a tutti i livelli, ma in particolare contro quella locale, che non si è mai pienamente impegnata dei problemi portuali, e che solamente in occasione del rinnovo del consiglio comunale, e solamente per qualche voto in più fa finta di ricordarsi che tali problemi esistono.

Eppure il porto di Porto Torres ha sempre rappresentanto e rappresenta una grossa fonte di lavoro per tutta l'economia locale e quindi avrebbe dovuto essere difeso e strenuamente salvaguardato non solo nell'interesse dei lavoratori portuali, ma di tutta la collettività.

Conseguentemente, per rendere più clamoroso e plateale questo loro gesto di protesta, hanno provveduto a consegnare nelle mani dei loro rappresentanti, numero 115 certificati elettorali, propri e quelli dei famigliari, per essere consegnati, entro le ore 11 del 13 Maggio '78 al segretario comunale. Continuerremo, comunque, a raccogliere altri certificati elettorali relativi ad altre persone che vorranno aderire alla nostra iniziativa, certificati che consegneremo al segretario comunale nel corso delle votazioni. Noi lavoratori del porto speriamo con questa nostra iniziativa di svegliare dal torpore, fin qui dimostrato sul problema del porto, una classe politica che, in occasione delle consultazioni elettorali, finora ha sempre chiesto il nostro voto sulla base di vane promesse e non ha mai saputo realizzare l'interesse della collettività».

Questo il comunicato diffuso dai portuali di Porto Torres, Democrazia Proletaria, sostenendo le lotte e le iniziative di questi lavoratori, ha a sua volta, emesso il seguente comunicato:

*«Il nuovo porto industriale deve essere controllato dalla città di Porto Torres e dai portuali. Si parla, a ragione, di una crisi del porto, una, se non la principale, risorsa di Porto Torres. La creazione del porto industriale e la realizzazione integrale di tutte le altre opere previste [nuove banchine per l'attacco di navi traghetto] potrebbe significare in prospettiva un rilancio strategico per il nostro porto, mentre importanti lavori sono in corso ad Olbia e soprattutto a Cagliari. Ora, mentre si tratta di mobilitarsi perchè i tempi di realizzazione di questi programmi [c'è chi parla addirittura del 1990!] vengano accelerati, si tratta anche di affermare fin d'ora insieme ai portuali, la necessità che porto industriale e porto commerciale siano unificati di fatto e passino sotto il diretto controllo della città e della compagnia portuale. In caso contrario la Sir continuerà a trarre tutti i vantaggi di questa situazione il porto cittadino rimarrà in crisi e i nuovi progetti una volta realizzati, peggioreranno a causa della grave ipoteca della Sir. Su questi obiettivi occorre impegnarsi da subito e noi di Democrazia Proletaria ci riteniamo disponibili ad una battaglia politica perchè anche il porto industriale venga gestito dalla 'comunità porto' torrese e dai portuali».*

**Democrazia Proletaria di P.to Torres**

La Regione Lazio non paga gli infermieri

## E ti manda la polizia visto che è «di moda»

ROMA - A proposito delle azioni di lotta decise dagli allievi infermieri professionali a sostegno della richiesta di assegno di studio loro promesso, il Coordinamento allievi infermieri professionali di Roma e del Lazio ha diffuso questo comunicato:

«Una folta delegazione di allievi infermieri professionali, che prestano servizio gratuito presso gli ospedali di Roma, si è recata giorni fa a chiedere conto del fatto che non sia stato ancora pagato l'assegno di studio promesso loro ad ottobre. In risposta la Regione ha fatto trovare uno spropositato schieramento di poliziotti che hanno impedito con la forza ad ognuno l'accesso agli uffici, nonostante che questi siano aperti ai cittadini. Questo atteggiamento della Regione Lazio è stato l'ultimo atto di una manovra che ha avuto inizio con una diffusione di notizie false (come quella che fra breve sarebbe stato pagato l'assegno) e di continui tentativi di bloccare ogni iniziativa degli allievi (come il totale immobilismo dei disoccupati).

La Regione, con questo suo comportamento, sembra interessata a creare delle aree di parcheggio per noi disoccupati tendente a smorzare ogni lotta per l'occupazione e nel caso specifico ha da molti mesi insabbiato la delibera che riguarda l'assegno di studio, costringendo alcuni allievi ad abbandonare il corso per motivi economici. Per ottenere il diploma di «infermieri professionisti», noi allievi siamo costretti a svolgere per tre anni «lavoro nero» negli ospedali integrati da un pesante programma di studio. Questo lavoro ci dovrebbe essere sottopagato con un assegno mensile di 80.000 lire, già stanziato; chiediamo quindi che la delibera sia approvata al più presto in sede regionale e in sede governativa ed invitiamo pertanto tutti gli allievi delle scuole professionali a mantenere lo stato di mobilitazione per essere pronti a dare una risposta immediata ai futuri insabbiamenti della Regione».

*La Confcoltivatori contro le manovre elettorali*

## «Speculano sul terremoto»

MESSINA — Errori in passato ne sono stati compiuti tanti che sarebbe ora di non ripeterli: questo il senso della presa di posizione della Confcoltivatori messinese a proposito dei danni provocati dal terremoto del 16 aprile. Ma per la verità la strada sembra essere la solita: la stessa riunione dei vertici politici regionali e locali non ha cavato la minima proposta concreta a 15 giorni dal sisma. Una sola cosa è apparsa chiara in questa riunione: cosa non bisogna fare. Secondo il presidente dc della Provincia non si deve «utilizzare il recente sisma come occasione per riproporre una complessiva operazione pianificatoria che riguardi tutto il comprensorio». Ancora più esplicito il presidente della Regione, il dc Mattarella, secondo il quale non è ammissibile «che l'occasione del terremoto possa servire ad alcuni per risolvere problemi vecchi che risalgono a prima del terremoto».

Niente programmazione e niente risanamento di una situazione incancrenita per il malgoverno precedente: queste le proposte democristiane, alle quali non si sono opposti in maniera alternativa i rappresentanti degli altri partiti. Al contrario la subalternità rispetto alle non-scelte democristiane dei partiti della sinistra tradizionale si è dimostrata in pieno a Lipari, dove solo per le pressioni dei consiglieri indipendenti di sinistra il Comune si sta decidendo a requisire le case per alloggiarci le famiglie rimaste senza tetto. Non è d'accordo con le valutazioni espresse dai notabili dc della provincia la Confcoltivatori, per la quale il sisma del 16 aprile ha aggravato una situazione già pesante e precaria per l'arretratezza delle strutture produttive, a partire da quelle agricole. La Confcoltivatori ritiene necessario siano evitati gli errori del Belice e della zona di Mistretta, colpite entrambe dal terremoto nel lontano 1968. Non bisogna dimenticare che sul terremoto c'è già chi specula, in prossimità delle elezioni amministrative che si tengono oggi in molti centri dell'area messinese colpita dalle scosse. Si fanno balenare interventi, sussidi, contributi, benefici e naturalmente queste cose fanno presa tanto più quanto maggiore è il bisogno. Per evitare almeno in parte questo sciacallaggio elettorale, la Confcoltivatori messinese ha proposto altre misure per allevatori e contadini, anche la pubblicazione agli albi comunali delle domande di richiesta contributi, la rilevanza dei danni e il parere della commissione.

**Giuseppe Restifo**

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

## PORTICI Provocazioni fasciste e della Dc

PORTICI - Provocazioni fasciste a Portici durante i comizi conclusivi della sinistra. Armati di tutto punto e favoriti dall'atteggiamento della polizia, i fascisti, dopo aver formato un corteo hanno aggredito i compagni della sinistra che in piazza San Ciro, stavano attendendo l'ultimo comizio elettorale della sinistra.

Nello stesso giorno anche i democristiani, con la scusa della morte di Moro o e approfittando del loro comizio, hanno inscenato un corteo non autorizzato per le vie della città fino alla piazza in cui si doveva svolgere il comizio.

Ieri i compagni della federazione locale hanno distribuito un volantino in cui si spiega alla cittadinanza la gravità della provocazione e come le autorità sia di Portici che di Cinisi lasciano alla Dc e all'Msi ogni libertà di manifestare e di formare cortei contro la sinistra.

Ieri in piazza a manifestare contro i fatti del giorno precedente c'erano però solamente i compagni di Dp. Mentre sia il Pci che il Psi hanno evitato ogni iniziativa.

## La presenza di Dp per le elezioni

CASTELMADAMA — Castelmadama è un paese del circondario di Roma; nelle elezioni del '75 Dp ottenne il 4,1 per cento di voti, mancavano solo cinque voti per ottenere un consigliere comunale. Sulle base di questo risultato i compagni di Dp affermarono di ricoprire il ruolo di 21 consiglieri su una giunta di 20. Se facciamo oggi un bilancio possiamo dire che il 21 consigliere ha contato molto più di tanti altri, imeprsonato da compagni e compagne sempre presenti ad ogni dibattito.

Nel '75 si era registrata la sconfitta della Dc e la formazione di una giunta di sinistra che ben presto evidenziò la sua debolezza rispetto ai democristiani. Per questo i compagni di Castelmadama sanno già che anche se i rusultati elettorali daranno una maggioranza di sinistra, il Pci non rispetterà questa maggioranza e si alleerà in ogni caso con la Dc. Questo è il motivo per cui occorre la presenza di Democrazia Proletaria.

quotidiano donna

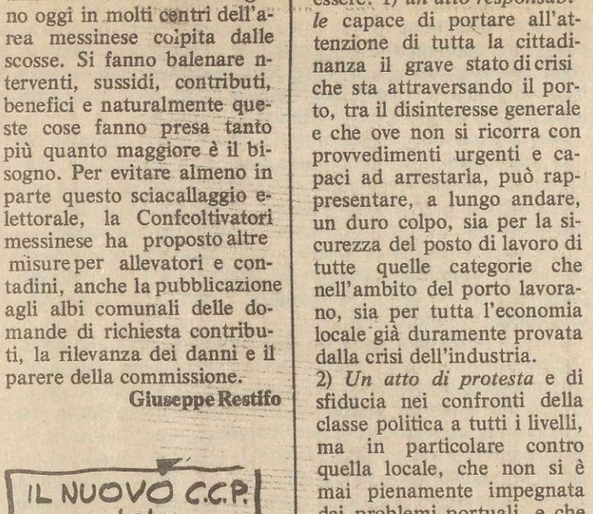
Quotidiano Donna - Via del Governo Vecchio, 39 II piano - Via Cavour, 135 - Tel. (06) 486536 4241017 - Roma - Esce il sabato - L. Cavour, 185 - T

I compagni di Sestri Levante spiegano perchè organizzano oggi una festa popolare

## Perchè non riprenderci anche la spiaggia?

La moderna «industria delle vacanze» cancella come soggetti i lavoratori, le donne, i bambini, gli anziani, e il loro diritto a godere periodi di riposo, svago e arricchimento culturale, a condizioni economiche accettabili da tutti, e li sostituisce con i «turisti» dei consumatori, un dato puramente economico e di mercato, un limone da spremere e poi gettare via. I modelli che abbiamo di fronte sono tutti negativi, o comunque discutibili, da quello del turismo di massa organizzato come una grande industria tipico della riviera romagnola, a quello ghettizzante e colonialistico dei villaggi turistici autosufficienti in Sardegna. Un tentativo del genere è in atto anche nella nostra zona (il Tigullio) dove dopo aver costruito il più grosso porto turistico del Mediterraneo a Lavagna, si vorrebbero installare centinaia di mini-alloggi in un'area che dovrebbe essere utilizzati per servizi sociali.

Nel nostro ambito locale, va rilevato come a fronte di situazioni in cui trionfano le speculazioni, la distruzione della natura, l'invecchiamento della popolazione e la fuga dei giovani (Rapallo ad esempio è diventato il centro di raccolta dei pensionati dimlusso). Sestri Levante grazie ad alcune condizioni particolari




(presenza di una consistente classe operaia, amministrazione comunale in mano alle sinistre) può essere ancora recuperata ad un turismo diverso e alternativo.

Ciò è possibile a condizione che si pongano al primo posto le esigenze della popolazione locale Così ad esempio la localizzazione delle aree destinate alla 167 in periferia, ha favorito la tendenza allo svuotamento del centro storico che ora è «in mano ai milanesi» e tranne che nei mesi estivi è praticamente morto, e il sorgere di nuovi agglomerati urbani ai margini del territorio comunale privi dei più elementari servizi. Non si deve credere che sul turismo si arricchiscoano solo gli albergatori, i commercianti e i grossi speculatori; certo il grosso della torta spetta a loro, ma sulle briciole ci mangiano più o meno tutti e ciò - specie in periodo di crisi - è un grosso fattore di stabilizzazione e mantenimento della pace sociale. Cioè se il salario di un operaio è insufficiente, questo è indotto ad arrotondarlo subaffitando la casa per uno o più mesi ai turisti o mandando il figlio studente o la moglie casalinga a fare la «stagione» negli alberghi, incrementando il doppio lavoro e il lavoro precario e stagionale. La soluzione a questo problema sta nell'ampliamento della stagione valorizzando le risorse naturali e paesistiche he grazie alla mitezza del clima possono essere godute per tutto l'arco dell'anno.

Tra le condizioni necessarie almeno due si impongono. La salvaguardia dell'ambiente naturale anzitutto, difendendo il Mediterraneo prima che sia troppo tardi. Nella nostra zona basti, come esempio di criminale disinvoltura, l'esempio del porto di Lavagna, la cui costruzione ha causato uno stravolgimento delle correnti marine, tale che ogni mareggiata finisce sulla ferrovia erodendo il terreno. La seconda è la liberalizzazione delle spiagge: gli invadenti stabilimenti balneari privati determinano infatti la dicriminazione, il declassamento , il sovraffollamento della spiaggia libera. Proponiamo in conformità con il «Piano degli arenili» presentando dal Comune, la liberalizzazione totale della costa sostituendo gli attuali stabilimenti balneari privati con strutture pubbliche più razionali, tipo chioschi con bar-docce-wc-cabine a rotazione.

# Dietro lo schermo

## Il cinema di Weimar: una rilettura

Non c'è bisogno certo di ricordare quanto sia d'attualità oggi il discorso sugli anni '20 in Germania, sui perchè di quella che è stata chiamata una sconfitta storica per tutto il movimento operaio europeo, sulle straordinarie esperienze culturali di quel tragico periodo.

Sono esattamente due anni, da quando è nato l'Obraz , che stiamo lavorando con certosina sistematicità su questo tema, appunto attraverso il cinema, attraverso quella grande stagione del cinema mondiale che è stato l'Espressionismo tedesco. Abbiamo voluto riproporre all'attenzione della cultura milanese, ma anche e soprattutto dei compagni e dei giovani militanti del «movimento» la maggior parte dei capolavori di questo periodo d'oro del cinema tedesco.

Ci sembra utile proporre, in questa sede, qualche indicazione, magari non tanto usuale, anche per evitare impressioni errate che possono derivare dalle alte capacità ipnotiche di questo tipo di cinema. La prima osservazione da fare riguarda l'influenza che l'Espressionismo cinematografico ha avuto sulla grande scuola sovietica e particolarmente su Eisenstein, discorso questo che, ancor oggi, pochi sono disposti a fare. Inutile dire che proprio perchè Eisenstein ha seguito con puntigliosa attenzione l'evolversi di questo cinema è stato anche colui che ne ha individuato subito i limiti: e cioè soprattutto l'assenza quasi assoluta del *montaggio*. Ma ciò è perfettamente comprensbile se si pensa al capolavoro del cinema russo, *La corazzata Potemkin:* il montaggio nasce e si sviluppa in modo specifico di fronte alla necesstà di far coniugare al cinema un linguaggio «epico» (come è stato poi definito) e cioè la capacità di far rivivere la storia attraverso la descrizione dei movimenti di massa e del conseguente rapporto tra particolare (primo e primissiomo piano) e universale (campo lungo).

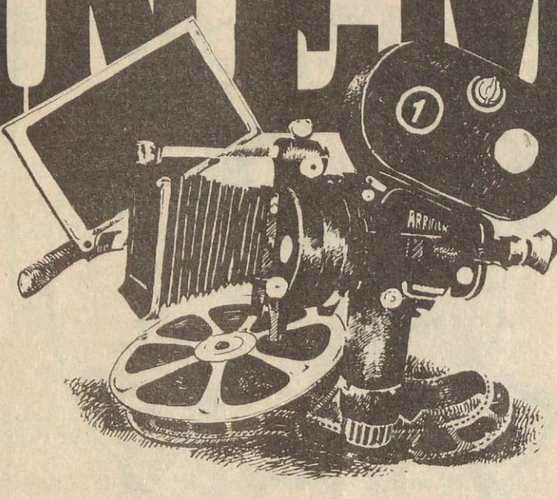
Per tornare al cinema tedesco, abbiamo pensato di proporre, nel ciclo che viene presentato durante questo mese all'Obraz, una serie di autentici capolavori per buona parte firmati da due grandissimi registi, F. W. Murnau e Fritz Lang. Essi hanno insistito con particolare coerenza stilistica sul tema dell'incubo e della paura, affondando la loro ricerca cinematografica, come un coltello nella piaga, nelle ansie più profonde e dilaceranti dell'inconscio collettivo tedesco. In questa dimensione hanno volutamente scelto la strada della fantasia. Una fantasia cupa e angosciosa.

Eppure, nonostante questo, gli anni '20 in Germania, quei tremendi anni di entusiasmanti lotte operaie, sempre sull'orlo della rivoluzione, sono perfettamente descritti in questi film e anzi non riusciamo a immaginare la Germania di quegli anni raccontata in linguaggio «epico. Per avere un'idea di quanto stiamo dicendo basterebbe gustarsi, tra gli altri, quel colossale affresco che è *Doktor Mabuse der Spieler*.

L'ambiguità è una delle caratteristiche più importanti di questo cinema che non riesce mai ad essere didascalico e mai riesce a comunicare qualcosa di positivo. La paura è quasi sempre presente, è paura dell'ignoto, di un qualcosa di oscuro e *indefinito, ma a ben guardare si tratta della paura del crollo* della società, in sostanza della rivoluzione operaia che incombe in Germania in quegli anni. Sigfried Kracauer ha scritto; a proposito del Mabuse: «L'anarchia che cova in questo mondo si manifesta chiaramente nell'episodio mirabilmente condotto dell'attacco della polizia contro la casa di Mabuse, episodio che attraverso il suo simbolismo ricorda di proposito i tumultuosi mesi del dopoguerra con le sparatorie per strada fra sprtachiani e truppe di Noske» (*Cinema tedesco* Mondadori 1954, p.103) a propostio di *Nosferatu* di Murnau (citando Bela Balazs) scrive che in questo film pareva che aleggiasse «una gelida aria da giorno del giudizio». Come si sa, uno dei capolavori dell'Espressionismo e di Lang, *Metropolis* (film di fantascienza e di fantapolitica) alcuni anni dopo la sua uscita, piacque molto a Goebbels e per questo Lang lo ha odiato e ne ha rinnegato il finale; pochi sanno però che questo film (alla sua uscita nel 1916) era piaciuto molto alla socialdemocrazia tedesca, appunto per il suo finale in cui si vede la stretta di mano tra il grande capitalista e il capo operaio: dopo, però, aver assistito durante tutto il film ad una violenta e apocalittica rivolta operaia, a lotte distruttive contro mostruose macchine di produzione, nonchè al nascere di una setta operaia rivoluzionaria (il tutto perfettamente integrato in una scenografia e espressionista). Certo l'ambiguità forse non è un pregio, però in situazioni storiche confuse, dove manca una forza culturale e politica egemone (come nella situazione sovietica) dove, nell'enorme incertezza gli estremi sembrano toccarsi, il cinema, se è grande, non può far altro che riproiettarci, nel suo specifico linguaggio e con efficacia visiva, questa situazione .

**Enrico Livraghi**
**Sandro Studer**

# CINEMA



# Prima visione

## Hi mom

**HiMom!** [Usa '69) Regia: Brian De Palma

In vena di riesumazione la distribuzione cinematografica immette per la prima volta s l mercato italiano questo film che il regista iraloamericano girò nel 1969 con l'allora quasi sconosciuto Robert De Niro.

È il periodo in cui l'America è percorsa dal «brivido» tecnologico delle cineprese portatili, registratori, macchine fotografiche e ogni sorta di diavoleria che consenta di ritrarre e ritrarsi, di immortalare immagini e suoni della vita quotidiana. Semplice moda o mania narcisistica non importa, cio che interessa a De Palma è ironizzare sui «miti» della società di massa componendo uno «scerzo» cinematografico, con la complicità , nel bizzarro montaggio di Paul Hirsch.

Sarà gioco facile per John Rubin (De niro) ottenere da un mercante di film porno (genere che ha subito un grosso rilancio con la voga del 8 mm) i finanziamenti necessari per riprendere dalla stanza in piena New York, ciò che di piccante quotidianamente accade nella casa di fronte. Reduce dal Vietnam John è un amante del «vero». Nessuna fnzione si dovrà insinuare nei suoi filmetti immortalati alla gloria dell'«arte guardona».

Col teleobiettivo penetra nelle finestre di fronte a catturare *l'intimità dei loro ignari abitanti: un incallitoplayboy compie* solenne il rito della giornaliera conquista; un intellettuale progressista, promotore di un film all'insegna del «Be black, baby» (Sii nero, tesoro) fotografa una modella, non senza averla prima veriniciata di nero; una casalinga in bigodini e bay-doll punta la magica scatoletta a 8 mm in direzione del letto, pronta a riprendere le intimità dell'alcova.

Ma il capolavoro di Rubin dovrà essere la sua seduzione di una dirimpettaia solitaria. Tutto è calcolato al secondo, dall'approccio all'erotico finalino. La cinepresa collegata ad una svegli scatterà al momento stabilitp, unitariamente a una lampeggiante luce rossa che ne segnalerà l'entrata in funzione.

Ma sul più ma sul più bello la macchina lentamente si affloscia sul cavalletto andando ad inquadrare l'inquilino del piano di sotto, intento a fotografarsi , nudo, con l'autoscatto ovviamente dipinto di nero.

Preso il posto di pornografo John non demorde e con disinvoltura indossa i panni di un poliziotto razzista nel cinema-off dell'intellettuale-fotografo; poi quelli di un guerrigliero urbano che dà l'assalto ai grattacieli, per cambiarli ben presto con quelli di un innocuo assicuratore borghese, e per finire, in divisa da reduce, a fare «Ciao Mamma!» (Hi Mom appunto), agitato la manina come un ciclista al Giro d'Italia, davanti alla Tv, fra le macerie di un grattacielo da lui stesso fatto saltare in aria.

Il montaggio appare a tratti confuso, intento nel difficile compito di fondere assieme diversi mezzi cinematografici, ma spaziando dalla commedia brillante alla satira di costume il «filmmino» risulta infine divertente e sarcastico.

**R.D.**

## Welcome to Los Angeles

Carrol (Keith Carradine) fa ritorno a Los Angeles nell'artificiale tepore del Natale. Il raggazzo ribelle che non aveva voluto aspettare di diventare abbastanza grande per raccogliere la facile eredità paterna, è diventato un autore di successo e proprio nella città californiana un cantante famoso e narcisista sta registrando un suo album di canzoni.

Rudolph allestisce un'intera galleria di nevrotici che si consumano lentamente in un'insoddisfazione profonda. Con movimenti convulsi si contorcono pretendendo disperatamente le braccia verso qualunque appiglio che consenta loro di non affondare nella melma esistenziale che sembra inghiottirli. Uomini e donne colti nei momenti di maggiore fragilità, quando ad un'estenuante ricerca di dare risoluzioni alla loro disperata solitudine, si unisce la consapevolezza dell'illusione di ogni tentativo di sublimare in un facile amplesso o nell'acquisizione di sempre più denaro, il loro profondo malessere.

Tra tutti, come trait d'union Carrol che accarezandosi ammiccante il mefistotelico pizzetto, sembra ripetere «i'm easy», parafrasando la canzone di *Nashville* e fungendo da facile «illusione» per tutta una schiera di donne inquiete che inutilmente cercano di intrecciare rapporti che abbiano una continuità: dall'amante del padre alla sua segretaria; dall'agente immobiliare moglie di un mercante di mobili che la tradisce con la cameriera (giovane e spregiudicata) che fa della necessità della mercificazione dei rapporti virtù, facendosi pagare per le sue «prestazioni») alla romantica e fragile Greta moglie del braccio destro del padre di Carrol, fanatica ammiratrice di Greta Garbo.

È un'inconcludente intrecciarsi di rapporti che non danno risposte, in un impianto narrativo che per coralità, uso dei primi piani, oggettività delle metafore esistenziali, ricorda l'Altman (che Rudolph è maestro e produttore) di *Nashville*.

Ma se Altman dava alla sua opera un respiro penetrando con occhio critico e acuto nei meccanismi che legano e fondono spettacolo e politica, retti in America dalle stesse leggi, Rudolph, pur aderendo al pessimismo di Altman, si limita a roccogliere dei materiali sulla grande nevrosi americana, lasciandoli consumare secondo una logica tutta *interna* ai personaggi. Le musiche di Richard Baskin accompagnano la «sfilata» colorandola di tinte malinconiche e sentimentali, perfettamente aderenti allo spirito di Rudolph che vuole essere indulgente e assolutorio nel giudizio, evitando ogni ironia.

**R.D.**

# Stasera

**Che la festa cominci...**
(Francia '75) Regia: Bertrand Tavernier -Scen. Jean Aurenche

1719, Re sole è morto e Luigi XV è ancora bambno. Le sorti della Francia sono nelle mani del reggente Filippo d'Orleans, libertino e uomo di cultura (le musiche del film portano la sua firma) più attento ai giochi erotici-culinari che a manovre le leve del governo, lasciate per lo più in mano all'arrivista ministro Dubois, un abate che aspetta di diventare papa per farsi «illuminare» dalla fede. Mentre in Bretagna si prepara una rivolta di nobili, guidati dal Marchese di Pontallec, a cui i contadini non abboccano.

Tavernier ha realizzato un «documento storico» sul 700 francese, non perdendo di vista il gusto della ricostruzione d'ambiente. Il ridobbande stile rococò e le orge di palazzo si riempiono di metafore sul nostro tempo presente. L'odore di morte e putrefazione che pervade la società dei nobili francesi, contiene già in sè i germi della rivoluzione del 1789.

*Al cinema Corallo di Milano e Capranichetta di Roma*

# Televisione

## Tv1

18,15 Romeo e Giulietta di Sergei Prokofiev con Carla Fracci
20,40 Jazz Band originale televisio in tre puntate con Lino Capolicchio. 3 ed ultima puntata
21,50 Domenica Sportiva con telecronaca diretta incontro di pugilato Mattioli-Duran per il titolo mondiale dei medi junior

## Tv2

20 Domenica sprint
20,40 Settimo anno con Lando Buzzanca. 5 puntata
21,45 Tg2 Dossier
22,55 Omaggio a Venezia cncerto con musica DI Mozart, Beethowen, Vivaldi

## capodistria

14,30 Belgrado: campionati mondialei di pugilato
17,30 Hockey su ghiaccio: Praga, campionati mondiali-finali
20,35 Anna Karenina film con Tatiana Samoilova, regia di A. Zarkhi
22,30 Musicalmente «Steve and Evdie special»
23,35 Telesport-Pugilato

**Sulla violenza** savelli

**Politica e terrorismo: un dibattito nella sinistra**

Asor Rosa Borelli Borgna Bosio Cominelli
Fofi Franchi Gallerano Giunchi Klein
Lerner Manconi A. e P. Marcenaro
Melandri Notarianni Panella Piperno
Rossanda Rossi-Doria Roversi Salvioni
Stame

Prefazioni di
Enrico Deaglio Lidia Menapace
Oreste Scalzone

L. 2.500

# *Cari compagni del Mls, non siamo più nel millenovecentotrentotto*

Vorrei dirlo molto brutalmente: queste tesi per il II Congresso del Mls sono inutili. Sono ideologiche. Non dicono nulla su ciò che più ci preme e che, soprattutto, può servire alla lotta di classe oggi, alla sua teoria e alla sua pratica. Non dicono nulla, ad esempio della composizione materiale di classe, del rapporto fra classe e movimenti anticapitalistici. Delle nuove dimensioni della lotta di classe sul territorio. Inoltre le analisi sono sempre molto generali e generiche, riguardano tutt'al più la fase storica non quella politica attuale. Non si dice nulla nè del rapimeno Moro e delle sue conseguenze nè delle Brigate Rosse (e le Tesi sono state pubblicare il 16 aprile). Non si precisa mai se la fase attuale è di tipo difensivo o offensivo, se è rivoluzionaria o no (ma diversi spunti farebbero pensare di sì).

Nella fase attuale si dice, la tendenza dominante in Europa e in Italia sarebbe quella alla «reazione aperta e fascismo» (tesi 31.Nonostante questa catastrofica previsione, inopinatamente «la situazione» -si dice- «è aperta e favorevole sul piano sociale e politico» (tesi 39). L'enigma è svelato nella tesi 123: qui si dice che «la tendenza fondamentale» è «allo sfaldamento del blocco reazionario borghese e alla presa di coscienza in senso progressista e rivoluzionario di larghe masse». Dunque se ne può dedurre: la borghesia è sempre più reazionaria perchè ha l'acqua alla gola: da una parte la crisi economica la pone alle strette, dall'altra la crescita politica del movimento di massa accresce le sue difficoltà, al punto da farle scegliere la carta del fascismo.

Noi siamo per un verso meno pessimisti, per un altro meno ottimisti. La borghesia non ha l'acqua alla gola. Certo, l'imperialismo americano ha visto iniziare la parabola del suo «declino», ma i compagni dell'Mls avrebbero fatto meglio a fare una analisi più ravvicinata e più precisa della fase attuale e di quella che noi chiamiamo «controffensiva» dell'imperialismo americano. Se lo avessero fatto, avrebbero parlato meno alla leggera di «sfaldamento del blocco reazionario borghese» e avrebbero visto che nella fase attuale la borghesia è all'offensiva e la classe operaia sulla difensiva.

Da un lato l'analisi dell'Mls e contradditoria (fra l'altro, da diversi passi delle Tesi, quando si tenta di passare dalla ideologia alla analisi concreta, emerge la consapevolezza della dificoltà del movimento di lotta negli ultimi tre-quattro anni), dall'altro è in sè sbagliata. La tendenza predominante nel nostro paese non è al fascismo è alla democrazia autoritaria. È un punto di fondo, questo, perchè ne derivano conseguenze tattiche e politiche diverse.

Come si fa a dire, dopo quanto è successo in Grecia, Portogallo, Spagna e dopo il ridimensionamento politico delle forze fasciste anche in Italia, che in Europa la tendenza principale è al fascismo? Il fatto è che non si vede il carattere specifico che assume in Europa la controffensiva imperialista: questo carattere è determinato da una involuzione autoritaria e da una trasformazione dello stato che comporta violazione della stessa legalità borghese ma che non ha nulla a che vedere col fascismo e con la reazione aperta. In Italia (ma anche in Francia e altrove) la reazione avanza in veste democratica, consolidando un sistema politico tendenzialmente unanimistico.

Ciò significa che in Italia si è indubbiamente rafforzato il sistema politico costituitosi dai partiti cosidetti costituzionali . L'istabilità sociale che esiste nel nostro paese stabilisce una contraddizione di fondo che non è tanto fra Dc e sinistre tradizionali quanto fra questo sistema politico nel suo complesso e le esigenze di lotta delle masse. Tale instabilità non è attulmente in grado di mettere in crisi il sistema politico (fondato su una alleanza conflittuale fra Dc e Pci) ma solo di condizionare gli equilibri che al suo interno si realizzano. La tendenza di fondo insomma va nella direzione di accrescere gli elementi di omogeneità del sistema politico. Rotture e lacerazioni sono prevedibili, anche sul breve periodo, fra gli attuali equilibri politici; ma niente fa pensare a un nuovo 18 aprile, a una contrapposzione drammatica e frontale fra le forze conservatrici e reazionarie e i partiti della sinistra storica. La scelta di fondo della borghesia va nel senso di controllare e logorare il movimento operaio in un quadro di democrazia borghese (seppure sempre più trasformata in senso autoritario), non nel senso della «reazione aperta».

Il fatto è che i compagni dell'Mls hanno bisogno di inventarsi una tendenza al fascismo perchè non riescono a vedere altra strada rivoluzionaria di quella indicata oltre quarant'anni fa da Stalin e da Dimitrov: la strada dei «fronti popolari» e della «democrazia progressiva» . Tutto il loro sforzo consiste nel difendere le soluzioni date nel passato piuttosto che fare una analisi concreta della situazione attuale e vedere quale soluzione rivoluzionaria sia ad essa adeguata.

Di qui, ad esempio, l'assurdità della linea nei confronti del Pci. Da un lato questi compagni lo assimilano al socialimperialismo (sino al punto di vedere addirittura nella sua linea un «pusechiasmo avventurista») e dunque alle forze più reazionarie, dall'altro mirano a recuperarlo in una linea d'opposizione, si propongono di unire le sinistre nell'opposizione», di «costringere le forze revisioniste a una coerente politica di fronte» (sic).

Il fatto è che lo schema rivoluzionario che emerge da queste Tesi è tutto scolastico ed ideologico. Lo sforzo di questi compagni è semplicemente quello di continuare una linea che, senza soluzioni di continuità, passerebbe da Lenin a Stalin, a Mao a Hua (cui viene attribuito sommariamente il merito di aver sconfitto quelle «posizioni gravemente erronee e controrivoluzionarie» che pure in passato l'Mls aveva esultato; ma questo è un infortunio tipico di tutti gli adepti di uno storicismo idealistico e giustificatorio -lo storicismo per cui chi vince ha sempre ragione- quale quello esibito dai compagni dell'Mls). In questa continuità, la rottura può essere vista solo come un intervento dall'esterno, come un fatto inspiegabile e miracolistico, quale «il colpo di stato Krusciovіano del 1956».

Nessuno vuole fare tabula rasa dell'esperienza storica della III internazionale e soprattutto, delle lezioni di Lenin e di Mao; ma non è certo imbalsamando in modo dogmatico la tradizione della III internazionale e rinunciando ad analisi concrete delle situazioni concrete che si possono fare passi in avanti sulla strada della rivoluzio-

**Romano Luperini**

# Teheran in stato d'assedio Ucciso un leader religioso

## Carri armati controllano il Bazar ed il centro cittadino - Manifestazione combattiva degli studenti universitari - Il regime «si scusa» per l'uccisione

Ayottallah Khomeini

*(Nostro servizio)*

Mentre sembrava che la calma fosse ritornata nella capitale iraniana, dopo quattro giorni di dura battaglia con le forze di Mohammed Reza Pahlavi, una grave provocazione ha riportato le masse per le strade. Ieri la radio iraniana ha annunciato l'invasione da parte delle forze amate nella casa dell'Ayottllah Shariatmadari, la massima autorità religiosa iraniana dopo l'Ayottallah Khomeini in esilio da diversi anni, e a quanto sembra hanno uccisio lui ferendo altri due ministri del culto, fra cui Golpaiegani che ha perso in seguito al criminale agguato la vista.

Proprio pochi giorni prima della nuova ondata di manifestazioni, Shariatmadari, in una lettera aperta ai fedeli aveva dichiarato: «con il massacro di Tabriz, sono due quadrogesimi che celebriamo il lutto dei nostri cari. Questo capodanno (il 21 marzo inizia il nuovo anno persiano) molte famiglie soffriranno della perdita dei loro figli e mariti e perciò invito tutta la popolazione a riunirsi in questa occasione nelle moschee del paese pr celebrare con la massima vigilanza il lutto». Anche Golpaiegani in questa occasione aveva rilasciato delle dichiarazioni accusando il regime dei terrorismo e invitando le masse allo sciopero generale. Queste dichiarazionie e la loro pratica anti dittatoriale hanno causato la rappresaglia del regime. La radio iraniana dopo aver trasmesso la notizia, temendo giustamente una reazione immediata della popolazione ed nel tentativo di evitarlo, ha chiesto «scusa» alla popolazione per l'agguato e ha annunciato che il governo è disposto ad accettare una parte delle richieste avanzate negli ultimi giorni dal movimento. Una farsa che la popolazione non ha preso neanche in considerazione. Una immediata risposta alla provocazione è venuta da parte degli studenti che nei pressi dell'Università di Teheran hanno dato vita ad una manifestazione combattiva.

Fino a questo momento le autorità religiose ed il resto del movimento anti dittatoriale non si sono pronunciati, ma una reazione ferma e combattiva non deve essere esclusa. Ormai le lotte popolari contro il regime dello Scià hanno trovato tale dimensione che l'esercito super armato e la polizia politica, che ha a disposizione circa 30.000 uomini, non sono capaci a fronteggiare.

Dopo le manifestazioni svoltesi giovedì nella moschea Jame, nel popolato quartiere del Bazar di Teheran, malgrado che la zona fosse controllata fin dall'alba dai carri armati dell'esercito; e dopo gli scontri che si sono verificati alla fine della pacifica manifestazione in cui ha preso la parola il vecchio ministro del governo nazinale il dott. Mossadegh, Sanjabi; le forze della polizia e l'esercito hanno occupato militarmente il Bazar, fra l'altro chiuso da alcuni giorni in segno di protesta, e diverse strade principali della capitale. Mentre scriviamo ancora la capitale si trova nello stato d'assedio, che ricorda i tempi del colpo di stato del '53 e la ripresa del potere da parte dello Scià, con l'aiuto della Cia, di ritorno da Roma dove ha passato i suoi giorni di esilio.

Nell'analizzare l'attuale situazione iraniana e i commenti ad essa dedicata da parte della stampa straniera ed specificamente quella italiana è opportuno chiarire alcune cose. Se il *Corriere della Sera* tenta assieme al regime, di screditare l'opposizione come dei «religiosi fanatici» nascondendo così la realtà dell'unificazione nei fatti verificatasi fra le forze tradizionali dell'opposizione (la sinistra riformista e quella rivoluzionaria) da un lato, e dall'altro lato gli esponenti religosi e liberali, in particolare nelle città religiose come Qum, e gli ambienti piccoli borghesi come i bazar; non c'è molto da stupirci. Quello che ci sorprende è la posizione assunta da *Lotta Continua*, che anche se appoggia queste lotte, non esita a screditare la componente religiosa con gli stessi argomenti, Che il settore religioso non sia comunista o socialista non è un fatto sorprendente; ma che sia anti dittatoriale ed anti-imperialista non ci sono dubbi. L'appoggio a questa componente e alle sue lotte entrano nel quadro della lotta antiimperialista, mentre i settori rivoluzionari devono essere appoggiati con i criteri dell'internazionalismo proletario. Se i compagni di *Lotta Continua* hanno dei dubbi sulla natura anti imperialista e anti dittatoriale dell'opposizione religiosa iraniana devono spiegare allora perchè gli slogan gridati da loro non sono indirizzati contro le cosidette riforme dello Sciâ, come sostengono il *Corriere* e *Lc*, ma direttamente contro il regime e la dittatura. Gli slogan gridati in questi giorni chiedono «la fine della dittatura».

**Edmondo Ruzzi**

## L'OSSERVATORIO

# Urss-Cina: un gioco sottile

*È un sottile gioco di minacce e offerte di pace quello che sta giocando l'Unione Sovietica con il suo vicino cinese: a meno di un mese dall'ennesimo inizio dei negoziati russo-cinesi per cercare una soluzione sulle controversie di frontiera, ecco che fanno la loro apparizione le armi, i soldati e gli sconfinamenti sul fiume Ussuri, che segna il confine tra la Manciuria cinese e la Siberia sovietica. Se l'incidente del 9 maggio non ha assunto grandi proporzioni [una trentina di soldati sovietici appoggiati da un elicottero che sono penetrati per alcune ore nel villaggio cinese di Yuenyapao, ritirandosi in seguito] appare evidente la volontà delle due parti di attribuire un preciso significato politico al gesto.*

*Da parte sovietica si può affermare senza dubbio che si sta attraversando un periodo favorevole: il colpo di stato in Afghanistan che ha permesso al sistema difensivo sovietico di rimediare alla perdita dell'alleanza indiana, il sempre più marcato processo di deterioramento nei rapporti cino-vietnamiti, la ripresa della questione delle isole Sensaku, rivendicate dal Giappone e dalla Repubblica Popolare, sono tutti elementi che contribuiscono a isolare la diplomazia cinese nel settore asiatico, a tutto vantaggio di quella sovietica.*

*Accanto ai successi politico-diplomatici, i sovietici possono disporre di un'altra formidabile arma di pressione contro la Cina: la potenza del loro esercito, forte di un milione circa di uomini [secondo cifre sovietiche, di più secondo cifre cinesi] schierato in modo permanente lungo le vie dei fiumi Amur e Ussuri e armato di tutto punto con le modernissime e potentissime armi sovietiche: dopo l'inizio del negoziato il 26 aprile, anche l'esercito ha voluto dire cosa ne pensa dell'intransigenza cinese ad accettare le condizioni della controparte. È stata una dimostrazione di forza [e di vulnerabilità da parte cinese] che dovrebbe influire sui risultati dei negoziati in corso, secondo un ben collaudato scenario conosciuto da tutte le diplomazie del mondo.*

*Ma la Cina come ha reagito, come si trova ora, sei anni dopo il X congresso del Pcc, quando per la prima volta si individuava la «superpotenza socialimperialista sovietica» come il nemico principale? Indubbiamente, la Cina, malgrado i suoi ininterrotti e spregiudicati sforzi per crearsi alleanze anche con i regimi più odiosi e reazionari, si trova ora più isolata che mai: in Africa non conta che su un numero ridottissimo di amici, dopo le gaffes sul caso dell'Angola; in America Latina domina incontrastato l'imperialismo Usa; in Asia, oltre all'emarginatissima Cambogia, la Cina ha fatto dei passi consistenti verso i paesi dell'ex-Seato [Filippine, Indonesia, Malesia, Thailandia, Singapore] ma non è stata un'iniziativa del tutto autonoma. Il recente viaggio di Hua Kuo-feng, infine, nella Corea del Nord e il rinnovo dell'amicizia cino-coreana non sono segni indicativi di uno sbilanciamento filo-cinese di Kim Il Sung, ma piuttosto la riconferma del ruolo assolutamente neutrale che vuole giocare il piccolo paese socialista nei confronti dei due giganti con cui confina.*

*Una situazione difficile dunque, per la Repubblica Popolare, nella quale sembra voler inserirsi l'Unione Sovietica dosando sapientemente le pressioni diplomatiche del capodelegazione Leonid Ilycev e le pressioni militari sul confine settentrionale.*

*Ma il gioco sovietico ha dovuto fare i conti ancora una volta con una Cina decisa a difendersi ad ogni costo, senza cedere di un millimetro dalle sue posizioni, sia rispetto la frontiera comune, sia rispetto il famigerato «patto di sicurezza collettiva asiatico» che dà anni propaganda il Kremlino. Questo è il senso infatti della vigorosissima protesta cinese all'indomani dell'incidente dell'11maggio, sproporzionata nei confronti dell'ampiezza dell'incidente stesso; è stata una risposta all'Unione Sovietica e una prova di intransigenza nei confronti dell'opinione pubblica cinese e dei paesi con cui la Cina vuole stringere raporti in funzione antisovietica, in primo luogo dell'Europa. È chiaro infatti che se la Cina vuole portare avanti con coerenza il «fronte unito antiegemonico» di cui parlano le decisioni dell'XI congresso del Pcc, non può poi accettare neanche quella platonica dichiarazione di amicizia e di buona volontà che Mosca con insistenza propone da anni a Pechino.*

*Come si può vedere i margini delle controversie tra questi due paesi hanno da tempo superato il terreno delle semplici rivendicazioni territoriali: si sono trasformati in strategie complessive che coinvolgono tutto il globo.*

**Dario Fornari**

## FRANCIA
### Si inasprisce la polemica nel Pcf

PARIGI — Si inasprisce il tono della polemica fra dirigenti e «dissidenti» del Pc francese, il segretario del comitato centrale del partito Paul Laurent replica oggi con estrema durezza a dichiarazioni del filosofo Louis Althusser, il quale, in un'intervista a *Paese Sera*, ha criticato il carattere «totalmente difensivo» del rapporto di Georges Marchais che «non risponde ai quesiti dei militanti», ha icitato i «militanti seri» soggetti al alla tentazione di «restituire la tessera» a «restare nel partito e combattere per la sua trasformazione utilizzando tutte le armi disponibili», ha criticato anche i partiti comunista italiano e spagnolo nei quali «se lo stile è diverso e più accettabile.. la sostanza è la stessa». In un articolo pubblicato nella prima pagina dell'«Humanitè», Laurent vede nelle parole di Althusser «una vera dichiarazione di guerra» e aggiunge: «Attaccando il Pci e il Pce come il Pcf, Althusser mostra che prende di mira non già tale o tal altro aspetto del funzionamento di un partito o del suo partito, bensì i principi fondamentali che sono alla base della vita di questi partiti comunisti, al di là delle loro diversità». Bisogna inoltre sottolineare - prosegue Laurent - che l'attacco è concentrato sui partiti che sono stati definiti 'eurocomunisti'... La cui forza e influenza, associate all'appassionato impegno unitario.. creano condizioni di progresso reale della democrazia! L'attacco di Louis Althusser ai principi del centralismo democratico che condizionano la vita e l'efficacia del Pcf, direzione che l'applica - conclude Laurent - sarà giudicato come merita dai comunisti. Essi agiranno perchè l'intento che lo ha ispirato fallisca completamente.

## PALESTINA
### Un appello dei sostenitori del Fdlp

*Pubblichiamo un appello dei sostenitori del Fronte Democratico per la liberazione della Palestina in occasione della giornata internazionale di solidarietà col popolo palestinese.*

«Trent'anni fa il popolo palestinese veniva espulso dalla propria terra dai sionisti che proclamavano la creazione dello stato di Israele sull'80 cento della patria palestinese. Il resto del territorio fu poi annesso alla Giordania, sotto il regime reazionario monarchico della famiglia hascemita. I palestinesi furono dunque cacciati dalla loro patria con la forza delle armi dalle bande terroristiche sioniste, armate ed addestrate dai colonialisti inglesi, dispersi nei paesi arabi confinanti (Libano, Siria, Giordania) e costretti a vivere in baracche e tendopoli.

In tal modo al popolo palestinese è stata negata ogni entità nazionale ed il suo «problema» è diventato un problema di profughi, spesso bombardati dagli israeliani e perseguitati dai regimi arabi reazionari. Per 20 anni il popolo palestinese ha aspettato invano l'applicazione delle decisioni dell'Onu per il suo ritorno in patria, ma la guerra del '67 ha cancellato ogni illusione. Le masse hanno capito una lezione importante: che l'unica via percorribile per la liberazione nazionale era di contare sulle proprie forze,organizzarsi.

Le avanguardie clandestine della fase precedente sono diventate un movimento di massa armato con un programma politico chiaro e preciso, che gode del dostegno e della simpatia di larga parte dell'opinione pubblica a livello mondiale. Il conflitto arabo-israeliano ha cambiato aspetto: il nocciolo del problema, quello palestinese, è diventato dominante; nessuna pace è possibile senza i palestinesi e la Palestina indipendente.

I complotti imperialisti ed i tentativi di genocio contro il nostro popolo non sono mai cessati. Oltre agli attacchi e ai bombardamenti degli israeliani, vi sono state le guerre lanciate dai reazionari e fascisti arabi, come in Giordania (nel 1970) e nel Libano (dal '75 ad oggi). Non ultima l'occupazione militare israeliana del Libano meridionale, che mette in mostra tutte le mira espansioniste di Israele ed il carattere guerrafondaio della sua politica.

Un altro aspetto della politica imperialista contro i popoli arabi è quello del rafforzamento dei regimi filoamericani come l'Arabia Saudita e l'Egitto di Sadat. Tale politica mira tra l'altro ad accerchiare la rivoluzione palestinese ed isolarla, ma ha raccolto solo fallimenti grazie soprattutto alla vigilanza delle masse. Davanti a questa situazione, in cui vive il popolo palestinese da 30 anni, ci appelliamo a tutte le forze democratiche italiane per un impegno concreto e continuo a fianco del popolo palestinese perchè sia attuato il suo diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno stato nazionale indipendente.»

## COMORE
### Colpo di Stato incruento

Colpo di stato nelle isole Comore ad opera del ministro dell'interno Said Attohoumane e del colonnello Mustapha Cuanjio. Quest'ultimo ha parlato alla Radio invitando la popolazione a Rimanere calma. Il presidente Soilih sarebbe agli arresti domiciliari. Il colpo di stato sarebbe stato incruento e a Moroni regnerebbe la calma. Da quando aveva assunto il potere con un incruento colpo di stato nel gennaio 1976, il presidente Soilih era riuscito a superare tre tentativi di rovesciare il suo regime. L'ultimo era avvenuto nei gennaio scorso. Le Comore sono un arcipelago situato a circa 600 chilometri dall'estremità settentrionale del Madagascar che (ad eccezione dell'isola di Mayotte, rimasta francese) proclamò unilateralmente l'indipendenza dalla Francia nel luglio 1975. L'odierno colpo di stato è avvenuto dopo un lungo periodo di tensione interna che neglinultimi tempi ha provocato l'afflusso a Mayotte di un gran numero di profughi comoresi. Avversari politici di Soilih rifugiatisi all'estero hanno condannato il «regime dittatoriale» esistente nelle Comore.

## BOLIVIA
### Ex presidente conferma l'assassinio del «Che»

LA PAZ — L'ex presidente boliviano Alfredo Ovando Candia ha ammesso ieri ce che le forze armate sotto il suo comando ordinarono l'uccisione del capo guerrigliero Ernesto «Che» Guevara nell'ottobre 1967.

Secondo i resoconti ufficiali diramati all'epoca, che Guevara sarebbe morto in uno scontro con truppe boliviane; ma v sono sempre state voci secondo cui egli era stato catturato e poi giustiziato in un secondo tempo.

Il generale Ovando Candia, che era comandante in capo delle forze armate boliviane nel periodo in cui Che Guevara morì ha fatto queste dichiarazioni in una conferenza stampa tenuta ieri per la prima volta dopo essere rientrato in patria dopo otto anni di esilio. Egli venne rovesciato nel 1970.

Quando gli è stato chiesto se le forze armate ordinarono l'uccisione di Ernesto Che Guevara, Ovando Candia ha risposto: «Si, venne ordinata»; egli ha tuttavia negato di avere personalmente dato l'ordine di sparare a Che Guevara. Egli ha poi aggiunto che la Cia è responsabile di numerosi colpi di Stato e omicidi politici in BOlivia. «L'incartamento sulla Bolivia della Cia dovrebbe essere aperto rapidamente come è stato aperto quello del Cile». Ovando Candia, che è vissuto in esilio negli Stati Uniti ed in Spagna dopo essere stato rovesciato da un colpo di stato militare nel novembre 1970, ha detto: «numerosi elemente sono intervenuti nella vicenda dei mio rovesciamento, ma il ruolo della Cia è uno dei più importanti».

## Mundial '78

## Argentina: speculazioni reazionarie

L'attentato di mercoledì scorso al teatro General San Martin di Buenos Aires ha dato spunto alla stampa borghese nostrana di mettere in serio dubbio le dichiarazioni ufficiali delle organizzazioni di resistenza le quali hanno sempre sostenuto la necessità politica di fare dei mondiali uno strumento tramite il quale dare al mondo la vera fisionomia del regime di Videla. Il bilancio dell'attentato è di un morto e 7 feriti. C'è da notare come questa prima azione provocatoria - perchè altro non è - sia servita per dare spazio ad innumeravoli esercitazioni antiguerriglia da parte dell'esercito argentino che è arrivato al punto tale di simulare sequestri di persona *i quali hanno ottenuto esiti eccellenti secondo un portavoce dell'esercito argentino.*

A questo punto si aggiungono le dichiarazioni di Artenio Franchi, presidente dell'Uefa, il quale ha sostenuto senza peli sulla lingua che la situazione sta avendo aspetti preoccupanti in quanto non ci si può fidare più delle dichiarazioni dei movimenti di resistenza; a parte il fatto dell'indubbia malafede di Franchi, simili dichiarazioni sostengono il gioco di coloro i quali vorrebbero ridurre in un'ottica puramente calcistica questo appuntamento internazionale, mentre è tutt'altro che agonistico il problema e non è un caso che *la Repubblica* dia spazio a simili sfoghi reazionari! Questo per dire che non solo Franchi ha detto simili idiozie; ha trovato spazio anche Giorgio Tosatti del *Corriere dello Sport* che ha detto testualmente: «*Bisognava riflettere prima sull'opportunità di organizzare una manifestazione di così larga risonanza in un Paese così irrequieto*».

A lui si è affiancato Palumbo della *Gazzetta dello Sport* il quale in pratica ha dichiarato in una forma molto esplicita, che è iniziata in Argentina un'azione tendente a creare tensione e panico per i mondiali.

Ci si è completamente dimenticati qual è la situazione in Argentina? Si dimenticano tanto facilmente le migliaia di morti, di prigionieri e di perseguitati? Si chiude un occhio su tutto questo e si sposano le imbecillità reazionarie di dichiarazioni tipo quella del direttore tecnico della nazionale argentina Cesar Luis Menotti il quale afferma che i mondiali sono una festa di popolo e che sono avulsi i problemi politici; ed ancora che è rimasto sbigottito quando all'estero ha visto volantini che denunciavano la matrice reazionaria del suo Paese, per finire poi col dire che tutti i Paesi siano essi socialisti o meno avranno uguale ospitalità dal popolo argentino.

È il caso di riaffermare, a questo punto, che il qualunquismo sportivo è l'anticamera dell'ideologizzazione fascista!! Nonostante tutte queste manovre di becero stampo, a Madrid il compagno Roberto Guevara, fratello del Che, dirigente del Prt-Erp, ha ribadito la volontà delle forze di resistenza di non attuare alcun attacco armato durante i mondiali e ha precisato che questa tregua durerà da adesso a due settimane dopo la fine dei campionati. Il Prt-Erp si adopererà per realizzare mobilitazioni di massa durante questi campionati, per richiedere aumenti salariali e che l'azione di controinformazione all'estero è estremamente efficace e apprezzata dai compagni in Argentina.

Anche i Montoneros osserveranno la tregua. Adesso chi vuol capire capisca e se si fanno orecchie da mercante non ci si sputtani oltre - cosa che hanno fatto fino ad oggi gli organi di stampa borghese - col dare spazio a speculazioni reazionarie e a buchi informativi che alla fin fine sono proprio voluti. Bisogna riaffermare ora più che mai la volontà politica di dare serie e precise informazioni sull'Argentina, sul suo regime fascista e sanguinario. Ora più che mai la controinformazione deve essere più forte e puntuale. I compagni dell'Isef l'hanno capito!!

**Stefano Pietrantonio**

## CORRISPONDENZA

## Come blandire gli arabi senza inimicarsi gli israeliani?

*WASHINGTON - Con un intervista televisiva alla «Cbs» il ministro degli esteri della Arabia Sudita, principe Saud Al-Faisal, ha provocato un notevole scompiglio negli ambienti governativi americani favorevoli alla vendita di 60 caccia «F-15», di ultimissimo modello, al governo di Riad nel quadro di un «pacchetto» globale che prevede anche la vendita di 15 caccia «F-15S», di 75 «F-6S» ad Israele e di 50 «F-5ES» all'Egitto. Questo progetto globale del presidente Carter è strenuamente avversato dagli amici e sostenitori americani di Israele,*

*Pche ore dopo le dichiarazioni televisive del principe Saud Al-Feisal, che hanno certamene danneggiato l'offensiva politico-propagandistica sferrata dalla Casabianca per assicurare un voto favorevole del congresso al piano globale per la vendita «bilanciata» degli aerei ai tre paesi del Medio Oriente, l'amministrazione Carter è corsa ai ripari annunciando che nulla è cambiato nella posizione saudita per quanto riguarda l'impegno a non dislocare gli «F-15» in basi vicine a Israele. La commissione relazioni estere del senato, infatti, è divisa esattamente a metà su questo tema scottante, con otto voti favorevoli e otto contrari; per questo si è deciso di rinviare il problema ad una seduta plenaria del senato che dovrà quindi prendere una decisione entro la fine della settimana prossima.*

*Il presidente Carter, a questo riguardo, ha sottolineato che la vendita dei nuovi aerei all'Egitto è essenziale per consentire al presidente Sadat che: «Con grandi rischi personali e politici ha preso una iniziativa che ha creato le migliori prospettive di pace che si siano avute nel Medio Oriente negli ultimi tre decenni e, con analoghi rischi, si è staccato dall'Unione Sovietica e ha posto la sua fiducia negli Stati Uniti». La continuazione del suo impegno per la pace.*

*Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, poi il presidente americano ha sottolineato che questo paese è un fedele amico degli Usa e che si trova nella necessità di ammodernare il suo sistema di difesa aerea «Attraverso queste vendite di aerei - ha aggiunto - gli Usa hanno l'opportunità di rilanciare le loro relazioni con i sauditi nel momento in cui essi prendono iniziative vitali per difendersi dai vicini paesi estremisti armati dall'Urss e quindi lo sgretolamento della fiducia nei nostri confronti avrebbe inevitabilmente un impatto molto più vasto e a noi sfavorevole sulla vasta gamma delle questioni sulle quali abbiamo lavorato in stretta armonia». Ribadendo che gli Usa si sono impegnati a salvaguardare la sicurezza di Israele, Carter ha sostenuto la tesi secondo cui: «Gli interessi a lungo termine dello stato ebraico sono tutelati proprio dalla proposta di vendita degli aerei all'Egitto e all'Arabia Saudita» perchè «è nell'interesse di Israele incoraggiaew le forze della moderazione nel Medio Oriente e promuovere strette relazioni tra esse e gli Usa. Nella sua intervista, poi virtualmente ritrattata, il ministro degli esteri saudita era stato molto chiaro: «Perchè mai - si era chiesto - l'Arabia Saudita dovrebbe essere il solo paese a cui vengono imposte certe condizioni?... Non possiamo impegnarci a dislocare questo o quell'aereo in questa o quella base. Noi siamo minacciati come chiunque altro «e a proposito della decisione di Washington di fornire «F-15S» ad Israele, e dell'eventuale fornitura di un numero supplementare di aerei allo stato ebraico in modo da controbilanciare esattamente quelli da consegnare a Riad, il pricipe Saud Al-Feisel aveva affermato: «Non penso che debba necessariamente esistere alcun legame nel senso che se voi di fornite aerei dovete venderne altri ad Israele... già Israele è armata fino ai denti, se mi consentite l'espressione».*

*[Ansa-Reuter]*

**Barry May**

## *Utilità di queste analisi*

*Contributi come quello che qui riportiamo hanno certamente grande valore. Non perchè possano in qualche modo surrogare l'inchiesta maoista sulla realtà che ci circonda, e nemmno perchè possano sostituirsi a una analisi che recuperi l'esperienza storica e le categorie teoriche del marxismo. Ma perchè tornano a indicare un metodo di lavoro, di indagine politica, che per una molteplicità di fattori ha rischiato di perdersi con la crisi della sinistra rivoluzionaria dopo il 20 giugno '76. In questo senso il lavoro di* Inchiesta, *così ben sintetizzato dal compagno Annaratone, è uno stimolo e un esempio per tutti noi. La fisionomia del Pci che ne esce è ben lontana dalle definizioni che il Pci dà di se stesso ed è lontana anche da certe analisi «disperanti» che, assumendo il Pci come partito della classe operaia, senza cogliere l'evoluzione del rapporto con la classe operaia, portano obbligatoriamente a relegare la sinistra rivoluzionaria nel ruolo di «fiancheggiatrice critica», ovvero di grillo parlante, tanto noioso quanto subalterno. Ne esce anche uno spaccato del rapporto Pci-nuovi movimenti che per molti versi conferma quanto abbiamo detto sulla nuova articolazione del blocco rivoluzionaro. Conferma cioè che la centralità della classe operaia si pone in termini diversi sia per i cambiamenti intervenuti nel processo produttivo, sia soprattutto per i cambiamenti in atto nel rapporto fabbrica-territorio, fabbrica-società civile. Le statistiche non possono certo spiegare le difficoltà del Pci nella ricerca di un rapporto di egemonia con i nuovi movimenti, tuttavia indicano come tali difficoltà siano un dato reale e diffuso. Ma sarebbe inutile qui dilungarsi in una riflessione necessariamente affrettata.*

*Conviene invece, credo, mettere in guardia da una lettura meccanica dei dati qui riportati. Tenendo fermo che nella determinazione e caratterizzazione della linea di un partito il dato di composizione sociale del partito stesso è tra i più importanti, ma non l'unico, dobbiamo evitare semplificazioni del tipo: stante la prevalente composizione piccolo-borghese dell'apparato del Pci, stante la relativa diminuzione di iscritti operai, ecc., allora il Pci diventa automaticamente il partito del ceto medio produttivo in contraddizione con la classe operaia. Una lettura di questo genere non spiegherebbe, ad esempio, il recupero operato dopo la «rottura del '68», e la crescita di una nuova leva di avanguardie di fabbrica che rivoluzionavano la figura operaia su cui tradizionalmente si fondava l'egemonia del Pci. Ha ragione quindi Annaratore a mettere in guardia dal feticcio della sociologia. Lo spazio veramente grande che sta di fronte alla sinistra rivoluzionaria[spazio sociale, di radicamento sociale] non può essere ricoperto se non attraverso l'elaborazione di una linea politica che esprima gliinteressi e il punto di vista operaio in rapporto alla complessa stratificazione sociale e al complesso delle contraddizioni politiche, economiche, ideologiche date. Insomma niente ci verrà «regalato» nè dal Pci nè da altri. La nostra crescita, o per meglio dire la crescita di una opposizione politica e sociale organizzata e in prospettiva di un blocco rivoluzionario guidato da un partito rivoluzionario non dipende in astratto dall'esistenza di spazi sociali o politici, ma dalla capacità di non essere mero riflesso, mera espressione di tali spazi.*

**V.B.**

# INCHIESTA

Da sinistra verso destra: Pajetta, Segre, Cossutta e Tortorella. *(Foto Gabriella Mercadini).*

# Come evolve il rapporto tra Pci, elettori e iscritti

## Uno studio pubblicato sul n. 8 di «Inchiesta» - Nel dopoguerra il Pci ha conosciuto periodi di slancio e di arretramento - Quanti sono i giovani iscritti oggi e quanti gli operai - I pericoli della sociologia e la corretta interpretazione delle cifre

Il lungo e importante studio di Marzio Barbagli e Piergiorgio Corbetta su «Partito e movimento: aspetti e rinnovamento del Pci» apparso sul n. 8 di *Inchiesta* costituisce un contributo statistico preciso e articolato sulla storia organizzativa del Pci, sul suo rapporto con elettori e iscritti da dopo la Liberazione ad oggi. Non si tratta solo di statistica, ma di una ricostruzione in chiave politica, sulle cui interpretazioni il discorso rimane aperto. Ed è naturale che su tale discorso Dp e le formazioni dell'area rivoluzionaria devono dire la loro parola, poichè le nostre possibilità di contare sono in correlazione anche (evidentemente non solo da ciò) col peso organizzativo maggiore e minore del Pci e coll'adesione sociale che esso riscuote.

Intanto una prima constatazione che facciamo noi e che appare chiara dall'analisi statistica è che il Pci non è il pachiderma che nessuno riesce a spostare neanche di un millimetro.

Nella sua storia trentennale dal 45 in poi il Pci ha conosciuto vari periodi di slancio e di arretramento. Al periodo 45-53 di avanzata sul piano degli iscritti e dei voti, succede un quindicennio in cui all'avanzamento sul piano elettorale corrisponde in negativo un indebolimento della forza organizzata (da 2.145.317 del 54 a 1.495.756 del 68). Dagli anni 70 sino al 76 abbiamo una nuova inversione di tendenza per cui il Pci cresce nuovamente sia in numero di iscritti che di elettori. Infine dal 76 ad oggi alcuni dati (percentuale di non ritesserati, flessione del Pci nelle grandi città del Nord Ovest e della Fgci) fanno pensare a una nuova inversione di tendenza e comunque a una battuta d'arresto.

Ma nonostante questo e nonostante che contemporaneamente il Pci sia divenuto da partito prevalentemente di cellula un partito prevalentemente di sezione (le cellule di fabbrica dal 57 al 67 passano da 11.495 a 3013), spostando quindi la sua sfera d'azione dai luoghi di produzione alla società, cioè dai rapporti sociali sui luoghi di produzione ai modi di distribuzione e di consumo del prodotto, (con un oscuramento almeno parziale nella coscienza e nell'azione della lotta di classe), resta il fatto che il Pci ha dimostrato in tutti questi anni una omogeneità sociale in iscritti e in elettori, per cui esso non ha perso le sue caratteristiche di partito di massa e non si è trasformato in partito di opinione prendi tutto secondo l'esempio della socialdemocrazia tedesca.

Insomma il Pci rimane un partito che dal 70 ha saputo rafforzare i suoi legami con la società civile e la sua capacità di organizzare le masse. Naturalmente questo in linea generale.

Ma se andiamo a vedere più da vicino, non poche correzioni devono essere apportate. Non è solo il fatto che gli iscritti dai 60 anni in poi rappresentino ormai il 20% del totale, che la percentuale dei giovani nel Pci sia discesa dal 21% del totale degli iscritti al 7% del 77 (e ciò malgrado che il numero dei funzionari addetti alla Fgci sia nel frattempo aumentato di più che quelli del partito), che su 100 persone votanti il Pci 50 siano donne, ma che le donne iscritte al Pci siano solo il 24% degli iscritti (e questi sono segni indubbi dell'estraneità del Pci al movimento dei giovani e delle donne). Il problema, a nostro parere, più importante è vedere il rapporto dinamico che è stato e c'è tuttora tra il partito e i grandi movimenti collettivi di massa dal '68 in poi. L'ipotesi degli autori è che la ripresa del Pci dal 70 in poi sia dovuta non tanto alla confluenza dei «settori centrali» del movimento nella sua fase di riflusso, quanto piuttosto a un lento processo di assorbimento iniziato subito dopo il 68, dei suoi «settori marginali». La tesi è confortata da una serie di dati di cui riproduciamo i principali.

Nei capoluoghi del Nord Ovest dove la conflittualità, sia studentesca che operaia, è stata più alta e persistente, insomma nei punti caldi del movimento, il Pci negli anni 68-76 è avanzato di meno (+7%). Nei capoluoghi del Nord Est, Centro e Sud e nei non-capoluoghi del Nord Ovest e del Nord Est, tutte località toccate dal movimento con minore intensità (non punti caldi, ma periferia del movimento dunque) lo sviluppo organizzativo del Pci è massimo (fra il 20 e il 30%) con l'eccezione delle zone rosse del Centro Italia. Infine, dove il movimento è stato assente o poco presente, il Pci avanza assai di meno.

### Al Nord diminuiscono gli iscritti operai

Ancor più significativo è il fatto che i dati dimostrino come l'energia manifestata dal movimento operaio non si è trasformata in partecipazione istituzionale di iscrizione al partito. Infatti sia nelle regioni del Nord Ovest (punti caldi della conflittualità operaia) che in quelle del Nord Est (punti meno caldi) gli iscritti operai sono diminuiti, mentre sono aumentati nelle regioni del Centro e più ancora in quelle del Sud in cui il peso sociale della classe operaia è certamente minore ed essa è di più recente formazione.

Constatiamo poi che negli stessi anni diminuiscono considerevolmente gli iscritti contadini (braccianti, coltivatori diretti, mezzadri), il che non è tutto imputabile al generale processo di esodo dalle campagne (infatti dal '68 al '74 i braccianti nella popolazione calano del 14%, mentre gli iscritti al Pci calano del 36%).

In parallelo al contrario il Pci in questi anni si rafforza soprattutto fra i ceti medi urbani, impiegati, intellettuali, artigiani e commercianti, per cui artigiani e commercianti iscritti crescono del 70%, mentre intellettuali e impiegati addirittura raddoppiano la percentuale.

Da questi dati e da altri ancora si possono trarre alcune considerazioni. In primo luogo che il Pci ha rinsaldato la sua omogeneità, pel fatto che i tassi di adesione delle varie categorie sociali si sono avvicinati notevolmente. Ciò può essere un vantaggio dal punto di vista organizzativo e di compattamento su una data linea politica, ma di certo attenua la dialettica interna a beneficio della linea politica che il quadro dirigente adotta. Ed è naturale la linea politica che prevale oggi anche se trova le sue origini lontane nelle scelte della Terza Internazionale, evidenzia sempre di più la sua radice burocratica e piccolo borghese quanto più nella composizione sociale degli iscritti cresce il peso delle categorie borghesi e piccolo borghesi e diminuisce quello della classe operaia.

Tale fenomeno inoltre aumenta la sua incidenza (questo è un tipico caso di come la somma dei fattori abbia un peso più rilevante della conta aritmetica, poichè i vari fattori interagiscono l'uno sull'altro), se si constata che la composizione sociale dei membri dei Comitati Federali vede ormai gli operai in seconda posizione col 26%, largamente distanziati dagli impiegati e intellettuali col 51%. Non solo, ma questo processo di «imborghesimento» che inizia nel lontano '54-55 in un momento di ripiegamento della classe operaia è proseguito in modo ancor più accentuato negli anni '70.

Gli autori esaminano lo spaccato di alcune federazioni, da cui chiaramente si vede come dagli iscritti ai segretari di sezione ai componenti i Comitati Federali, sempre più la percentuale operaia decresca. Scegliamo Torino e Napoli, due località del tutto diverse, ma che mostrano una somiglianza assolutamente sorprendente.

Torino (1977)
Iscritti operai 79,2% - Direttivi di Sezione 58,3% - Comitato Federale 38,3% - Iscritti impiegati, insegnanti, intellettuali 17% - Direttivvi di Sezione 28,7% - Comitato Federale 52,4%.
Napoli (1977)
Iscritti operai 68,7% - Direttivi di Sezione 36,3% - Comitato Federale 21,4% - Iscritti impiegati, insegnanti, intellettuali 15,1% - Direttivi di Sezione 33,5% - Comitato Federale 63,5%.

### Composizione dell'apparato

Allora l'omogeneizzazione di cui si parlava è quella di un partito in cui la testa pensante e dirigente è in prevalenza rappresentata da categorie borghesi e piccolo borghesi. Le migliaia di quadri operai formatisi nel corso delle lotte dal '68 in poi hanno preso evidentemente un'altra strada. Come annotano giustamente gli autori «non è attraverso il reclutamento e la promozione di questi che è avvenuto lo straordinario rinnovamento dei quadri dirigenti comunisti degli ultimi anni».

Non siamo dei patiti della sociologia, ma quando le rilevazioni statistiche dimostrano quantitativamente fenomeni che sono stati già rilevati qualitativamente e di cui si è dato un'interpretazione politica, allora la sociologia diviene uno strumento importante. E sulla interpretazione della linea politica del Pci e sulla sua lunga marcia di avvicinamento al potere borghese e al quadro istituzionale, sul suo inserimento che tutti noi abbiamo oggi sotto gli occhi in queste istituzioni, non c'è bisogno di ripetersi.

### Alcune conclusioni

Ma sulla scarsa permeabilità del Pci nei confronti degli stimoli innovativi provenienti dalle categorie sociali più sensibili ed esposte a quanto di nuovo c'è nella società circostante, si può concludere col caso delle regioni rosse dell'Italia centrale. Prendiamo Bologna. Qui la forza del partito è solidamente attestata. Ma in primo luogo il tasso di adesione al Pci raggiunge il massimo nella popolazione matura e anziana: infatti tra i giovani dai 18 ai 25 anni l'adesione al Pci è meno della metà che tra gli individui dai 40 ai 60 anni. Inoltre c'è un vero crollo del tasso di adesione tra i giovani operai: fra gli operai al di sopra dei 40 anni c'è un iscritto su 3, mentre tra i giovani operai c'è un iscritto su 8.

Analogamente la Fgci ha ricuperato nel '76 gli iscritti perduti nel '69-70 in tutta Italia ad eccezione delle regioni rosse dove il taso di adesione alla Fgci è rimasto inferiore in misura rilevante ai valori del '68.

Allora per concludere possiamo dal nostro punto di vista riaffermare due cose.

Primo che i margini per la costruzione del partito esistono a livello di società civile e che spontaneismo e settarismo di gruppo debbono essere criticati e battuti ovunque si annidino e di fronte alle masse, perchè si capisca bene che è per l'unità rivoluzionaria nei fatti e chi lo è nelle parole (e tante volte neppure in quelle).

La seconda cosa è che sbagliano gravemente quei compagni che di tanto in tanto con tatticismi che lasciano il tempo che trovano attenuano il tiro nei confronti dei vertici riformisti del sindacato e del Pci, sperando in davvero improbabili contraddizioni del quadro dirigente. Le contraddizioni ci sono e vanno acuite e chiarite, ma in primo luogo tra le masse. Fare che le masse prendano coscienza delle contraddizioni oggi è il primo compito del partito rivoluzionario.

**Claudio Annaratone**

# Di chi è il QdL

**Sottoscrizione al 12 maggio 1978**

| | |
|---|---|
| VII Itc (Mi) | 7.700 |
| Giudici democr. (Mi) | 50.000 |
| Gullo di To | 10.000 |
| Franco V. To | 1.000 |
| Sal. Semmerà(Marelli)To | 500 |
| Campo Italico (To) | 500 |
| Antolini Piero (To) | 500 |
| Damiano Antonio (T) | 1.000 |
| Ferro Renato To | 500 |
| Coll. Dp di Orbassano | 30.000 |
| Crlo F.M.(To) | 5.000 |
| Un compagno di Rvoli | 100.0000 |
| Gianpaolo e Luisa To | 5.000 |
| Raccolti vendendo carta To | 8.600 |
| Raccolti a Tavola il primo maggio | 3.500 |
| Compagni di via C. Alberto e via Pigafetta | 25.000 |
| Raccolte il 1 maggio To | 33.000 |
| Danilo To | 10.000 |
| Antonio To | 5.000 |
| Compagni di Fi in gita a To | 12.000 |
| Una coppia di compagni di Roma | 100.000 |
| Dimitri Roma | 2.000 |
| Moreno e Simone Roma | 5.000 |
| Tudy del Q. donna Roma | 10.000 |
| Claudio Pavone Roma | 20.000 |
| Istituto Garibaldi Roma | 2.500 |
| Alma Ponente Roma | 10.000 |
| Marcello Roma | 5.000 |
| Marco L. | 1.000 |
| Adriano Roma | 10.000 |
| **Impegni mensili** | |
| Carlo Saccani di Torino | 10.000 |
| Salvatore Palladino di Roma | 10.000 |
| Irma e Giuliano Roma | 10.000 |
| Compagni Inps di Roma | 15.000 |
| **Totale contanti** | **523.800** |
| **Totale preced.** | **28.635.795** |
| **Totale comples.** | **29.159.595** |


**in edicola e nelle migliori librerie**

**La rivista sugli altri usi dei mass-media**

In Francia le radio locali sono ancora pirata: intervista a Guattari.

Roma: l'etere televisivo è soprattutto democristiano.

Come duplicare da 1 a 1000 Cassette.

Lavorare col videotape: un nastro di 17 minuti usato come arringa al processo sul Macondo.

Tutto sulle spine e prese audio.

Collegamenti per il montaggio dei nastri video.

Per un pugno di antenne: come la futura legge decimerà le radio locali.

Alta frequenza: onde, armoniche e altro.


**Anno 5° n° 113 - Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)